

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

INSIEME PER L'ARTIGIANATO ARTISTICO

Sarà una vera e propria alleanza con il mondo dell'artigianato artistico quella che le Fondazioni di origine bancaria potranno realizzare nei prossimi mesi sui loro territori, grazie a un importante protocollo d'intesa che, a loro nome, l'Acri firmerà il 17 luglio prossimo con Unioncamere e le due associazioni di categoria: Confartigianato e Cna - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa. I contenuti dell'intesa saranno presentati quello stesso giorno, a partire dalle ore 10,45, in una tavola rotonda dal titolo "L'artigianato artistico. Tra memoria e innovazione, nuove opportunità per l'occupazione giovanile". L'incontro si svolgerà presso la nuova sede dell'Acri a Roma, in via del Corso 267, con la partecipazione dei vertici delle quattro organizzazioni firmatarie - Giuseppe Guzzetti per l'Acri, Giorgio Merletti per Confartigianato, Giorgio Aguzzi per la Cna e Ferruccio Dardanelli per Unioncamere - e del presidente della Commissione per l'Artigianato artistico dell'Acri, Giampiero Maracchi, a capo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Nel 2006 l'Ente ha creato OmA, l'Osservatorio dei Mestieri d'Arte, a cui attualmente aderiscono ben 14 Fondazioni e che si propone di promuovere il settore con particolare attenzione al coinvolgi-

mento delle giovani generazioni. Proprio all'inizio del terzo millennio, l'artigianato artistico può essere una risorsa strategica per l'economia e l'occupazione, sempre più in affanno in quei settori dove la standardizzazione produttiva espone le aree più avanzate a una concorrenza pressoché globale. Le valenze identitarie di un saper fare erede di eccellenze secolari, invece, possono rappresentare una risorsa ad alto valore aggiunto, soprattutto se abbinate alla capacità di utilizzare le nuove tecnologie applicabili ai vari ambiti del compar-

to. Da sempre in grado di conciliare bellezza, creatività e storia, la produzione artigianale artistica italiana riassume in sé gli aspetti più autentici della tradizione culturale del nostro Paese. Oggi può aprire spazi interessanti per l'occupazione giovanile, anche arginandone lo sradicamento dai territori d'origine, anzi valorizzando quei saperi che proprio nei luoghi dove si sono sviluppati trovano il concime più fertile. La tavola rotonda sarà trasmessa in streaming sul sito dell'Associazione www.acri.it.



Riparte Funder35

Saranno Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, e Marco Cammelli, presidente della Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'Associazione, che ha promosso l'iniziativa, a presentare l'11 giugno prossimo a Milano, presso la sede della Fondazione Cariplo (via Manin 23), i 15 vincitori del bando 2012 con cui dieci Fondazioni di origine bancaria (Fondazione Cariplo, capofila del progetto, e Fondazioni Banco di Sardegna, Cariparma, Livorno, Cassa di Risparmio della Spezia, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Modena, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio di Torino, Monte di Bologna e Ravenna) hanno messo a disposizione 900mila euro per la crescita di imprese non profit, operanti nella cultura, con personale in maggioranza sotto i 35 anni. L'iniziativa si ripete anche nel 2013, con un budget che è ancora più ampio - 1 milione di euro - e caratteristiche per l'assegnazione delle risorse uguali all'edizione precedente: ovvero l'organo amministratore dell'impresa costituito in maggioranza da membri di età inferiore ai 35 anni e un'operatività che dura da almeno due nell'ambito della produzione artistica e creativa e dei servizi di supporto alla valorizzazione, tutela, protezione e circolazione dei beni culturali. L'obiettivo è far decollare le migliori imprese culturali giovanili, che si distinguano per la qualità dell'offerta, nonché per una corretta politica del lavoro, e si prefiggano chiari obiettivi di sostenibilità economica tramite specifici progetti di miglioramento tanto in campo progettuale che gestionale. Il bando scade il 15 luglio 2013 (<http://www.fondazione-cariplo.it/it/progetti/arte/Funder35/funder35.html>).

Ed ecco i premiati 2012. Associazione *Ambrose/Compagnia* di Parma: attraverso la danza realizza percorsi educativi di contrasto al disagio giovanile; i fondi ricevuti serviranno a creare uno spazio web finalizzato anche a raccogliere fondi per la realizzazione di progetti in co-produzione. Associazione *Carrozeria Orfeo* di Mantova: una "compagnia di giro" che guarda al mercato nazionale e internazionale, ma al contempo si propone come rilevante agente culturale nel sistema teatrale lombardo, collaborando con Enti locali, realtà associative e organizzazioni operanti sul territorio; le risorse serviranno per un percorso di stabilizzazione gestionale sui fronti distributivo, logistico, territoriale e commerciale. Associazione *Casanoego* di Vercelli: dopo un quinquennio dedicato alla produzione del Festival *Jazz:re:found*, potrà intraprendere un percorso di divulgazione e trasferimento del know-how acquisito con attività di formazione e di produzione operativa.

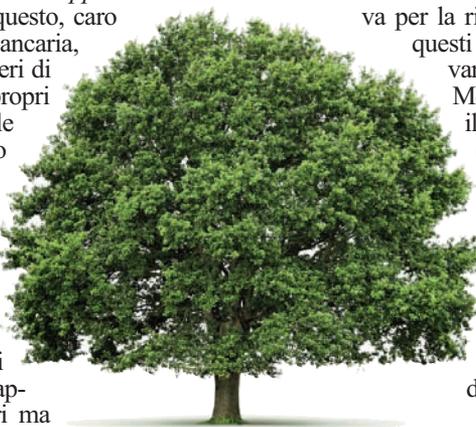
Le Fondazioni per l'ambiente

Il 22 aprile scorso il mondo è sceso in campo in difesa dell'ambiente. Come ogni anno è stata celebrata la Giornata della Terra, arrivata alla 43ª edizione. Milioni di persone si sono mobilitate per ricordare alla più ampia opinione pubblica che quello che inquiniamo, sfruttiamo, corrompamo nei suoi equilibri più delicati è il nostro pianeta: un habitat raro per accogliere, far germogliare e conservare la vita così come la conosciamo.

L'obiettivo di questa giornata, istituita nel 1970 dalle Nazioni Unite quando venti milioni di americani risposero a un appello del senatore democratico Gaylord Nelson partecipando a una manifestazione in difesa del pianeta, è quello di "inspirare consapevolezza e apprezzamento dell'ambiente". Un tema, questo, caro anche alle Fondazioni di origine bancaria, che considerano il rispetto dei criteri di eco-compatibilità e la tutela dei propri territori una valenza imprescindibile e trasversale alla pluralità dei loro interventi, al di là dello specifico impegno in progetti di promozione della cultura ambientale e di salvaguardia della natura. Ambiente, infatti, sopra ogni cosa è relazioni fra l'insieme dei beni che costituiscono l'habitat e la comunità delle donne e degli uomini che con questi beni ha rapporti di vita, influenzati da valori ma

anche da bisogni. Così l'ambiente diventa un insieme di relazioni: l'habitat e le condizioni di vita degli uomini. Dunque non solo un settore nel quale le Fondazioni possono intervenire, ma una componente trasversale di tutti i settori; non una politica, ma la qualità del bene comune presente nelle varie politiche settoriali. Pertanto un'iniziativa di recupero urbano non è solo sviluppo, ma anche qualità ambientale; un sistema di innovazioni tecnologiche nella produzione di energie alternative non è solo ricerca e attività scientifica, ma anche una rilevante iniziativa ambientale; il recupero di prodotti alimentari non venduti e la loro donazione alle associazioni caritatevoli non è solo assistenza e solidarietà, ma anche iniziativa

per la riduzione dei rifiuti. Ed è proprio in questi termini che il professor Enrico Giovannetti, dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, ha affrontato il tema "Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria nell'ambiente" nel suo intervento che ha aperto l'incontro dal titolo "Le Fondazioni, l'ambiente, lo sviluppo", organizzato il 12 aprile a Milano dalla Commissione Ambiente dell'Acri, presieduta dall'avvocato Piergiuseppe Dolcini, già alla guida della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.



segue a pagina 2

segue a pagina 6

Fondazioni e ambiente

segue da pagina 1



Sebbene i dati sulle erogazioni nel settore Protezione e qualità ambientale, registrati annualmente dall'Acri, mostrino percentuali contenute di progetti diretti al comparto (27,7 milioni di euro nel 2011), dallo studio di Giovannetti emerge che la componente ambientale nella sua accezione più ampia è presente in molti interventi delle Fondazioni e va al di là della mera classificazione statistica dell'Associazione, costituendo una qualità propria della loro missione, connaturata agli scopi e alle loro origini.

Per arrivare a queste considerazioni Giovannetti ha strutturato il suo lavoro considerando l'ambiente da semplice "esternalità" a risorsa economica, allargando il suo significato fino a comprendere, oltre alle risorse naturali, gli aspetti economici e sociali che definiscono in modo congiunto, e non separabile logicamente, il concetto di sostenibilità. Il territorio, sia in relazione alle connessioni reciproche fra i processi di globalizzazione e i sistemi locali sia per l'influenza dei modelli di sviluppo urbano nei confronti della distribuzione abitativa, viene visto non come una realtà statica ma come

processo. Per cui il territorio, o meglio, la comunità territoriale è la nuova unità di analisi economica, diversa dall'impresa e, nel contempo, anche dalle reti, dai sistemi e dai distretti. È un'entità riconoscibile e valutabile non solo in base alla dotazione di infrastrutture, ma anche alla qualità delle sue risorse umane, all'ammontare del suo capitale sociale e alla sua capacità innovativa.

Se questa complessa entità è l'interlocutore delle Fondazioni ne discende che i progetti "ambientali" e le erogazioni "ambientali" delle Fondazioni possono, inevitabilmente, essere pensati e realizzati distintamente e separatamente da altri oppure essere inseriti in altre iniziative e in altri interventi o essere agli stessi trasversali. L'analisi di Giovannetti si sviluppa seguendo diverse tappe. Parte dal quadro di riferimento costituito dalla base dati dell'Acri, i cui risultati sono stati catalogati e aggregati secondo diversi parametri di classificazione al fine di costruire una mappatura della dimensione, delle tipologie e della direzione di tali finanziamenti nei differenti territori. Passa poi alla discussione dell'azione dei vari enti sulla base

delle loro specifiche dimensioni patrimoniali, nel tentativo di individuare e descrivere le differenti filosofie di governance in materia ambientale. Infine affronta l'analisi dei casi di studio e delle buone pratiche. I risultati dell'indagine fanno emergere, come afferma Giovannetti, che: «*il sistema delle Fondazioni fa moltissimo per la sostenibilità ambientale, ma, in larghissima misura, sembra farlo in modo quasi inconsapevole*».

In conclusione, quali iniziative ambientali delle Fondazioni vanno considerate non solo quelle propriamente e strettamente di questo settore, ma anche quelle che sono presenti e/o caratterizzano progetti di altri settori. Peralto è quanto mai significativo che alla parola "ambiente" si faccia riferimento nel d.lgs. n. 153/1999 istitutivo, di fatto, delle odierne Fondazioni di origine bancaria, indicandolo specificatamente fra i loro settori di intervento (esattamente Protezione e qualità ambientale).

Come si è detto le esperienze registrate nella catalogazione Acri come squisitamente ambientali non sono esaustive degli interventi al riguardo. Eppure una schematica ricapitolazione delle tipologie di intervento delle Fondazioni a favore dell'ambiente è fattibile e in queste pagine illustreremo nel dettaglio qualche esempio concreto. Si va dagli interventi più generali di formazione e sensibilizzazione culturale sul tema, in particolare nelle scuole, agli interventi più specifici diretti a vere e proprie realizzazioni modificative di situazioni esistenti. Parliamo di progetti di efficienza energetica di edifici pubblici o di uso pubblico, di studi sull'uso dei terreni e il rapporto fra le aree verdi e quelle edificate, ma anche di progetti relativi alla mobilità urbana e alla riduzione del conseguente inquinamento con la promozione di trasporti non inquinanti e la realizzazione di piste ciclabili, senza trascurare le iniziative per la tutela e la valorizzazione delle biodiversità fino ai progetti per il recupero alla fruibilità dei cittadini di luoghi verdi delle città.

NUTRIRE MILANO

Mentre si avvicina l'Expo 2015 "Nutrire il Pianeta", Fondazione Cariplo porta al successo una serie di iniziative finalizzate a valorizzare l'agricoltura di prossimità nell'area del Parco Agricolo Sud Milano, in cui il ruolo dell'istituzione lombarda non è solo quello di erogatore di risorse ma anche, e soprattutto, di coordinatore fra i vari attori coinvolti nella realizzazione dei progetti. Con "BioRegione" - progetto sviluppato da Università e Politecnico di Milano - l'obiettivo è contribuire a una crescita sostenibile del territorio mediante il sistema dei consumi alimentari collettivi, favorendo una migliore organizzazione della domanda e dell'offerta. A fronte di oltre 200 milioni di pasti erogati ogni anno nella ristorazione istituzionale lombarda (scolastica, ospedaliera, socio-assistenziale), la Lombardia ha una produzione agroalimentare in grado di soddisfare gran parte di questi fabbisogni. Dall'analisi dei capitolati di questo tipo di ristorazione emerge come la richiesta di prodotti locali e/o biologici sia in forte crescita, ma che attualmente vi siano notevoli difficoltà di reperimento. Anche con "Nutrire Milano. Energie per il cambiamento" - il progetto coordinato da Slow Food insieme a Politecnico di

Milano e Università del Gusto - si intende creare nuove connessioni dirette tra offerta e domanda valorizzando la filiera agroalimentare milanese. E così anche con "Genuinagente. Filiere agroalimentari sostenibili e comunità locali", condotto dal Forum Cooperazione e Tecnologia. Questo progetto ha consentito di mettere a punto strategie condivise di "connessione" tra le reti di produzione e consumo sostenibile promosse dal DESR Parco Agricolo Sud Milano e altri attori locali; inoltre ha fatto nascere un coordinamento di amministrazioni locali "sensibili", coinvolgendo i Comuni di Melegnano, Cesano Boscone, Corsico, Rozzano, Locate Triulzi, Pieve Emanuele, Legautonomie Lombardia e i Consigli di Zona 4, 5, 6, 7 e 8 del Comune di Milano. Per finire c'è il progetto promosso dal FAI "Paesaggio con gusto", che punta sull'educazione al consumo consapevole come volano per lo sviluppo di una produzione agricola sostenibile. In questo senso la creazione della "Strada del Latte e dei Formaggi" del Parco Agricolo Sud Milano diventa un incentivo all'incontro tra città e campagna, per diffondere la conoscenza dei luoghi, della loro storia e del valore del paesaggio.

Cuneo accende i piccoli comuni



Il 40% dei consumi energetici è riconducibile all'inefficienza termica degli edifici e il problema tocca profondamente anche quelli pubblici. La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo si è fatta, dunque, promotrice nel proprio territorio di due importanti progetti finalizzati a ridurre le "bollette" delle amministrazioni locali. Per i comuni della provincia con più di 500 abitanti sono stati finanziati audit energetici sui loro patrimoni immobiliari, al fine di metterli in condizione di pianificare al meglio gli eventuali interventi di ristrutturazione. Per i comuni con meno di 500 abitanti sono stati finanziati interventi di riduzio-

ne dei consumi per l'illuminazione pubblica e per la realizzazione di impianti fotovoltaici. Tutte le iniziative sono state realizzate tramite il bando AmbientEnergia, che si ripete ogni anno e che nel 2012 ha avuto a disposizione 1 milione di euro: risorse assegnate deliberando ben 42 interventi. Quelli sugli edifici scolastici sono la quota prevalente e, in ogni caso, il principale interlocutore sono i Comuni, proprietari di molti degli edifici pubblici. Il vantaggio di intervenire su questo specifico fronte è anche quello di aggregare sui progetti finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto di origine europea e nazionale.

Un giardino sempre in fiore per Firenze

Fra i numerosi interventi dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per la valorizzazione ambientale e paesaggistica della città c'è senz'altro il Giardino Bardini, gestito, insieme all'omonima villa, dalla Fondazione Bardini Peyron che fa capo all'Ente Cassa. Si tratta di quattro ettari di verde che si affacciano sulla città, esempio unico nel territorio per le collezioni di piante, create durante il restauro eseguito tra il 2000 e il 2007, e per le oltre 100 statue e gruppi scultorei, realizzati dal Seicento in poi, insieme a 13 fontane, di cui 6 collocate lungo il muro che divide la scalinata dal bosco all'inglese. Questo è attraversato da un lungo canale dove vegetano piante d'acqua, anch'esso un unicum a Firenze! Camelie, viburni, azalee, glicini, iris, rose, ortensie si alternano nello sbocciare in tutto il Giardino e il "calendario delle fioriture" esposto all'ingresso, su via dei Bardi, offre al visitatore la possibilità di sapere quali si possono ammirare nelle varie stagioni. Inoltre si ha la possibilità di passare dal Giardino Bardini a quello di Boboli, attraverso i sette chilometri della "Florence green way", visitando con un solo biglietto le due splendide aree verdi che rappresentano sette secoli di storia fiorentina.

Il Giardino Bardini da poco è entrato in un network esclusivo

del settore, l'European Garden Heritage Network (EGHN), che riunisce i 150 più importanti giardini europei, con l'obiettivo di farli conoscere al grande pubblico, realizzare itinerari specifici nelle varie nazioni o regioni, promuovere in senso lato la conoscenza dei giardini europei. Le aree verdi che appartengono al network devono essere aperte al pubblico, visitabili e in buono stato di manutenzione, oltre che dotate di strutture e servizi che li rendano fruibili nel modo più adeguato. L'entrata nel network non è l'unico riconoscimento in campo ambientale per l'Ente

Cassa di Risparmio di Firenze: ha di recente ricevuto la Medaglia del Capo dello Stato per la quarta edizione del premio internazionale "Il Monito del Giardino", che ha per tema "Acqua al futuro" e che si terrà nel capoluogo toscano il 5 giugno, Giornata mondiale dell'acqua. L'iniziativa, che ha il patrocinio dell'International Hydrological Programme dell'Unesco, della Regione Toscana, dell'Università degli Studi di Firenze e dell'Accademia dei Georgofili, intende mantenere viva la riflessione sull'armonia complessiva del "giardino degli uomini" che è la Terra.



Contro lo smog la risposta sta nel mix

Dal supporto per fare piste ciclabili alla promozione del bike-sharing, le Fondazioni hanno finora sperimentato varie strade per contribuire a tagliare lo smog in città. Oggi una ricerca pubblicata dall'Osservatorio di Fondazione Cariplo mostra, sulla base dei casi concreti di Como, Mantova, Brescia e Lecco, come interventi di mobilità sostenibile possano produrre interessanti risultati per abbassare i consumi energetici e le emissioni atmosferiche, con una riduzione tra il 7 e l'11%. Per arrivare a buoni risultati, però, vanno adottate scelte capaci di mixare opportunamente, secondo le specificità locali, tre tipologie d'intervento. Spingere sulla mobilità non motorizzata

genera un buon rapporto fra i costi e l'efficacia ambientale, soprattutto nelle aree urbane di più piccole dimensioni. Le politiche di incentivazione del trasporto pubblico sono anch'esse efficaci, ma con limitazioni legate alla difficoltà nel servire flussi dispersi nello spazio e nel tempo (piccole città, periferie urbane); esse inoltre sono in genere molto costose, ponendo problemi di sostenibilità finanziaria non facilmente affrontabili. Le politiche di ottimizzazione del traffico privato sono potenzialmente molto incisive, ma possono presentare effetti indesiderati in termini di generazione di nuova domanda di mobilità a scala urbana. La risposta ottimale, dunque, sta nel mix!

PADOVA PUNTA SULLA BEI

Quello dell'efficienza energetica è uno dei temi chiave sul fronte dell'impegno per l'ambiente da parte delle Fondazioni. Così la Cariparo, oltre al finanziamento diretto per dotare di pannelli fotovoltaici diversi edifici pubblici, a cominciare dalle scuole, ha sostenuto la realizzazione di un vero e proprio advisory tecnico per supportare gli Enti pubblici del territorio nella predisposizione delle candidature per l'accesso ai finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti in questo campo. All'iniziativa coordinata dalla Fondazione hanno aderito una quarantina di comuni, pari a un'area che coinvolge circa 550mila abitanti. Il progetto per cui è stato chiesto il finanziamento prevede l'efficientamento di 650 edifici comunali e 40 impianti di illuminazione pubblica. I vantaggi di un intervento congiunto sono, oltre a una maggior possibilità di ottenere le risorse dalla Bei, lo sgravio delle procedure di gara, considerevoli economie di scala nella realizzazione degli interventi, la ripartizione del rischio e una maggior forza contrattuale nella negoziazione con i fornitori.



SPRECO ZERO

di Andrea Segrè*

Spreco Zero: una formula semplice, due parole messe in fila per enunciare una piccola rivoluzione, non solo grammaticale. Una visione che si è tradotta in azione, il presente che vive e vede il futuro. La via d'uscita da una crisi economica, ecologica, etica, estetica - tante "e" - che non solo sembra senza fine ma è anche estrema - un'altra e - nelle sue profonde e crescenti disuguaglianze.

Senza fine perché è in crisi ciò che sta a monte dell'economia e delle altre "e" richiamate: la politica. Che non riesce più a proporre nulla di nuovo, una visione lungimirante, che preveda - nel senso letterale del verbo - un investimento sul futuro, prestando attenzione prima di tutto ai giovani.

L'epoca che stiamo vivendo non ha pari nella storia dell'umanità per il livello di conoscenza e il progresso raggiunti. Ma è altrettanto impari nella distribuzione delle risorse, delle ricchezze, delle tecnologie. Ricchezza e povertà, fame e sazietà, sviluppo e sottosviluppo: tutto si oppone. E la forbice fra chi ha e chi non ha si allarga sempre di più. Nella crisi, e tutti i dati disponibili lo confermano, i poveri aumentano e stanno sempre peggio, mentre i ricchi diminuiscono ma stanno sempre meglio. In Italia come altrove nel mondo. Le disuguaglianze crescono sempre più velocemente, come se il tempo scorresse in un'altra dimensione che non si misura più nella "lunga durata", quella di Ferdinand Braudel per intenderci, ma nel fast and low; veloce e minimo, scarso, basso. In altre parole, a proposito di parole (molto) usate negli ultimi tempi, nel nostro Paese cresce lo spread fra ricchi, sempre di meno ma più ricchi, e poveri, sempre di più e più poveri. Del resto, già don Lorenzo Milani nella sua "Lettera a una professoressa" diceva: «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra diseguali». Disuguaglianza, privazione, povertà. Nuove povertà.

Ma quanto tempo potranno durare queste tanto crescenti quanto insopportabili disuguaglianze? Che mondo è questo? Un mondo che deve durare nel tempo, che deve mantenere la sua musica, che è la vita, allungando le note e la loro risonanza come si fa con il pedale del pianoforte, "sustain" in inglese. La sostenibilità dunque, meglio ancora "durabilità" in francese: durare, mantenersi nel tempo, di generazione in generazione, essere capaci di adottare una visione-azione di lungo periodo, sia in campo economico sia ecologico, per tenere conto dei diritti di chi verrà dopo di noi e delle conseguenze future delle nostre azioni dell'oggi.

Le risorse naturali alla base dei nostri bisogni fondamentali - il suolo, l'acqua, l'energia - non sono infinite e neppure scarse come sostiene qualcuno. Se le dobbiamo consumare - ci servono per vivere - dobbiamo anche consentire la loro rigenerazione nel tempo, che poi è il compimento della sostenibilità. La società sostenibile deve dunque rinnovarsi continuamente. Del resto, rinnovare contiene anche il verbo innovare che significa ricercare e sperimentare, nuovi prodotti, processi, tecnologie.

Paradossalmente, l'ideale è proprio partire da un fenomeno assai negativo nella percezione comune: lo spreco. Di cibo, di acqua, di tempo, di vite, di risorse...c'è sempre qualcosa o qualcuno che si spreca. Eppure la stessa parola fornisce la strada, la formula. Basta dividerla in due e aggiungerci un meno e un più: lo "spr" è la parte negativa, l'"eco" quella positiva. Dobbiamo ridurre l'eccesso, il surplus, il troppo e far crescere l'eco, la casa grande (Natura) e piccola (Uomo). Lo "zero" numera, al minimo, l'obiettivo. Che in questo modo diventa il più alto, pur essendo il più basso in assoluto. Spreco Zero si gioca dunque fra due sostantivi che sono la base dello stare al mondo: sostenibilità e rinnovabilità, ovvero durare e rigenerare. Una società fatta di uomini che, nella riduzione al minimo assoluto dello spreco, dell'eccesso, dello sperpero, del surplus, dell'eccedenza, dell'inutile, del di più, vive (sta al mondo appunto) per durare nel tempo rinnovandosi continuamente. Un'utopia? No, se l'utopia la consideriamo come un orizzonte: Cammino due passi e si allontana di due passi. Cammino dieci passi e si allontana dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? A questo: serve per continuare a camminare" (Eduardo Galeano).

* Presidente di Last Minute Market, spin off accademico Università di Bologna. Ideatore della campagna europea "Un anno contro lo spreco" e promotore della Carta per le amministrazioni a Spreco Zero già firmata da oltre 300 sindaci italiani come impegno concreto per la riduzione degli sprechi alimentari. Spreco Zero come applicazione è partito con un finanziamento della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

l'intervista

Cerbioni - La governance delle fondazioni: leader al servizio della filantropia

Il volume di Boesso e Cerbioni per la prima volta, sulla base di un'indagine rigorosa, mette chiaramente a fuoco il ruolo svolto dagli amministratori nel caratterizzare il modello gestionale di una fondazione e la sua capacità di adattarsi a fronte di modifiche nelle strategie perseguite per centrare gli obiettivi sociali auspicati. Esso dimostra che in una fondazione convivono la necessità di rappresentare democraticamente i cittadini e quella di coinvolgere gli stakeholder, cooptare nei Cda le competenze specialistiche necessarie per investire al meglio il patrimonio fondante e mettere ogni amministratore concretamente al servizio della fondazione e che, soprattutto, non esiste una "ricetta" a priori per combinare al meglio i diversi ingredienti.

Al professor Cerbioni abbiamo rivolto qualche domanda per focalizzare quanto emerge dalla sua analisi in particolare riguardo alle Fondazioni di origine bancaria (Fob).

Le caratteristiche istituzionali proprie delle Fob determinano anche il loro modello gestionale o questo ne è indipendente?

Di fatto il modello gestionale è tendenzialmente indipendente dalle caratteristiche istituzionali. Il modello duale normato per le Fob è, infatti, idoneo per favorire l'integrazione tra le diverse funzioni: quella dell'organo di indirizzo, che sostanzialmente provvede all'esercizio democratico delle decisioni, e quella dell'organo di amministrazione, che ha compiti gestionali. Se questi organi riescono a bilanciare i diversi obiettivi, la Fondazione ne beneficerà in termini di efficienza ed efficacia qualsiasi modello gestionale si decida di perseguire.

Quanto la componente manageriale, oltre quella finanziaria, qualifica il ruolo delle Fob come agente di innovazione e di sviluppo sul territorio?

La scelta di nominare all'interno del board manager competenti per le aree di intervento (arte, cultura, sanità, ecc.) è irrinunciabile nel valutare possibili diverse linee di intervento. Analogamente, i membri del board con minori competenze settoriali, ma magari esperti finanziari o di normative, sono "cervelli" fertili per attività mirate di formazione sulle linee di intervento non profit portate avanti con successo da altre fondazioni italiane e straniere. Se c'è capitale umano nel Cda, questo apprende alla svelta e può muoversi con successo anche su iniziative mai sperimentate prima nella propria vita professionale.

Al di là della comune disciplina, le Fob, dunque, si differenziano fra loro anche per le peculiarità del loro modello di governance?

La normativa è la stessa per tutte. Ma la flessibilità nel formare le squadre di governo e farle lavorare può portare a risultati molto diversi sia per le Fondazioni che privilegiano il mecenatismo puro (le erogazioni) sia per quelle attive con modelli più operativi (i progetti propri).

Se dovesse semplificare la complessità organizzativa del mondo delle Fob, quali sono i tratti comuni che a suo parere caratterizzano i loro diversi "stili" manageriali.

L'attenzione al territorio e l'apertura verso progetti partecipati con altri attori locali (siano questi beneficiari o partner) è l'elemento comune. La squadra di governo "affiatata" decide in base all'analisi dei disagi locali e vaglia possibili alternative tese a ridurli, magari sperimentando più progetti e monitorandone i risultati. Una squadra più "approssimativa" finanzia progetti in base a valutazioni meno manageriali e più dettate dalle emergenze.

Quale relazione emerge dalla ricerca fra la qualità e la composizione degli amministratori e le strategie perseguite?

Il capitale umano "raccolto" con la formazione degli organi di governo deve essere messo al servizio della Fondazione. Studi anglosassoni ci dicono che il board che funziona è quello che "regala" o "investe" più ore al di fuori delle riunioni degli organi nell'affiancare i livelli operativi. Senza sostituirsi ad essi ma indirizzandoli e consigliandoli nell'implementazione dei diversi progetti.

Professore, allora, come escono le Fondazioni di origine bancaria da questo studio?

Le Fob sono attori filantropici insostituibili nel nostro contesto e di assoluta rilevanza nel panorama europeo. Lo sforzo profuso nell'autoregolamentazione della governance per consentire la formazione di organi di governo "proattivi" (al servizio della Fondazione e in grado di anticipare eventuali criticità imparando dal proprio vissuto) è la strada da perseguire con sempre maggiore forza. Un buon Cda è un asset di enorme valore, l'unico in grado di garantire un'ottima resa "sociale" dei propri patrimoni. Un buon Cda, tuttavia, si coltiva nel tempo, mappando i profili necessari e mettendoli al lavoro.

Ci sono differenze sostanziali in termini di modelli organizzativi all'interno di questa tipologia di Fondazioni?

Creare "valore sociale" in un contesto di recessione è impresa ardua e necessaria. Ci si può arrivare per molte strade diverse e per questo è opportuno ed importante che le Fob differenzino i propri modelli operativi tra fondazioni erogative pure e fondazioni più operative. Il mecenate "proattivo", tuttavia, seleziona sul territorio gli attori del Terzo Settore che più di altri meritano il supporto finanziario (perché hanno competenze uniche e di spessore nel settore che presidiano). Il mecenate "proattivo" è strutturato per dire no a tutti gli altri richiedenti che non hanno questi requisiti. È giusto e interessante, pertanto, seguire le Fob che finanziano altre realtà

selezionate per i meriti guadagnati sul campo. Analogamente, un filantropo strategico "proattivo", che preferisce i progetti propri alle erogazioni, investe in società strumentali e progetti in partenariato laddove non vede attori del terzo settore idonei. È interessante, pertanto, anche seguire le Fob che stanno sperimentando l'imprenditorialità sociale in prima persona o come "venture capitalist".

L'esistenza di un patrimonio "fondante" è la caratteristica comune di tutte le fondazioni. Ma quali diversità si evidenziano tra le Fondazioni di origine bancaria ed altre fondazioni private a fini erogativi o rispetto alle fondazioni di comunità?

Le Fob non hanno un "padre fondatore" alle spalle (sia questo un singolo individuo o un'impresa) e non sono il frutto di operazioni associative "dal basso" come ad esempio le fondazioni di comunità. Il buon governo e la buona leadership nelle Fob vanno costruiti sul campo, mediando tra i diversi interessi che le sostengono e supportano. In questa direzione il saggio proposto cerca di fornire concreti spunti di riflessione agli operatori del settore, partendo dall'analisi delle competenze necessarie nel Cda per concludere con gli strumenti manageriali di supporto al controllo dei risultati.

Quanto incide il profilo personale dei vertici delle Fondazioni nel connotarne il profilo strategico?

Ogni grande impresa (for profit o non profit) crea valore grazie alla squadra di governo e al leader (amministratore delegato o presidente) che questa sceglie. Sintonia d'intenti, controllo tra pari sui conflitti di interesse, autovalutazione delle

prestazioni dei soggetti apicali, sfiducia costruttiva: sono comportamenti virtuosi in una organizzazione "proattiva". I vertici che sfuggono all'analisi critica e all'autovalutazione rischiano più di altri di prendere decisioni miope. I vertici che li incorporano nel processo decisionale possono dar vita a cicli strategici anche molto lunghi, conferendo stabilità all'operato della fondazione.

Si può dire che le Fondazioni hanno un ruolo di trait d'union tra gli operatori del terzo settore, di cui le stesse Fondazioni fanno parte, e il mondo del profit, in particolare quello del credito? Certamente. Ma credo si possa allargare il discorso andando ben oltre il credito. Le Fondazioni "proattive" selezionano gli operatori meritevoli dei propri finanziamenti e, un secondo dopo averle finanziate, sono al loro fianco per facilitare l'accesso al credito, alle risorse relazionali, alle risorse manageriali, ecc. necessarie per sviluppare con maggiori probabilità di successo il progetto presentato. Qualsiasi banca d'investimento segue questo schema, si tratta di replicarlo per delle Fondazioni che sono anche "banche d'investimento sociale".

Quanto la capacità di programmazione incide sull'efficacia dei risultati di una Fondazione?

In un contesto recessivo come il nostro si programma anche per poter dire di no a richieste molto qualificate. Se escono dal piano di medio-lungo periodo, non possono essere accolte. Programmare, tuttavia, non vuol dire guidare con il pilota automatico. Il rischio d'impresa permane e il fallimento di alcuni progetti, magari ambiziosi, fa parte del gioco. La programmazione, tuttavia, procede a braccetto con il controllo e non valutare come tali gli insuccessi, o peggio perpetrarli, vuol dire non pianificare correttamente.

Che cosa possono fare le Fondazioni per accrescere il proprio "buon governo", in particolare le Fondazioni di origine bancaria?

L'autodisciplina è la strada seguita in tutti i paesi sviluppati. La Carta delle Fondazioni è un primo incoraggiante passo. Si tratta ora di corroborare quanto proposto, implementarlo nel numero maggiore di casi, aggiornarlo, verificarlo, smentirlo se e ove opportuno mantenere una soglia molto alta di attenzione sulla capacità delle Fondazioni di leggere le situazioni di disagio, studiarle e rispondervi con progetti coerenti con il proprio limite di mezzi e risorse.

Che ruolo gioca la capacità di confronto con il mondo esterno? Con la propria comunità di riferimento?

Nessuna squadra di governo potrà mai essere competente per tutte le aree di intervento su cui operano le Fob. In questo caso i board devono essere "permeabili" dall'esterno, disposti ad essere formati e aggiornati sulle tendenze emergenti nel non profit, desiderosi di studiare in prima persona i fenomeni su cui intervengono, aperti alle testimonianze degli esperti che già ci lavorano e in grado di filtrare il tutto per prendere decisioni d'intervento e rischi calcolati. Per sposare poi il clima emergente di sobrietà istituzionale credo che la società civile sia oggi in grado di contribuire al governo delle Fob con esponenti ispirati dalla condivisione dei valori sociali dei progetti finanziati, dalla gratuità di parte del proprio operato, dalla maggiore reputazione che l'appartenenza a un organo di una Fob conferisce. La comunità di riferimento è il bacino di talenti da cui pescare, in diversa forma, per costituire una squadra di leader al servizio della filantropia.



Dirigere e amministrare una fondazione comporta le medesime difficoltà che affronta un imprenditore nella conduzione della propria impresa o un amministratore delegato nel gestire una società quotata. Criticità sorgono anche a causa della scarsa misurabilità dei risultati prodotti da progetti sociali di lungo respiro finalizzati al contrasto di specifiche situazioni di disagio o carenza (culturale, sanitaria, artistica, etc.) sul territorio o sulla fascia di popolazione obiettivo. Stante tale complessità di fondo, le problematiche di governo di queste istituzioni rappresentano un punto di riflessione fondamentale. È necessario dotare le fondazioni di risorse e competenze adeguate e di processi e meccanismi di governo efficaci. Qualità, competenza e adeguatezza dei meccanismi di funzionamento dei consigli di amministrazione rappresentano condizioni necessarie per garantire l'efficacia e l'efficienza dell'operato delle Fondazioni. Fabrizio Cerbioni, professore ordinario di Economia aziendale presso l'Università degli Studi di Padova, e Giacomo Boesso, professore associato presso la stessa cattedra, con il volume "La governance delle fondazioni: leader al servizio della filantropia" (McGraw-Hill editore, costo 25 euro) offrono interessanti spunti di riflessione scattando una fotografia del modello di governo a oggi adottato dalle principali fondazioni italiane, a valle di un'accurata ricognizione sul campo. I due autori approfondiscono il tema considerando quasi 150 variabili utili a rilevare l'attitudine degli organi delle fondazioni a perseguire adeguatamente i profili strategici della gestione secondo criteri di efficacia e di efficienza. Ne emerge un quadro variegato, non riconducibile alla diversa natura delle fondazioni o a elementi di natura dimensionale o territoriale, che evidenzia come non si possa affermare a priori se un modello sia migliore o meno di un altro.

POLO SANTAGOSTINO: DA OSPEDALE A “BEAUBOURG” DI MODENA

Il progetto, da oltre 60 milioni di euro destinato a funzioni di interesse culturale assolutamente primarie per il centro storico di Modena, porta la firma di Gae Aulenti e sarà interamente finanziato, in cinque anni, dalla locale Fondazione. È uno degli ultimi ai quali ha lavorato il compianto architetto milanese e prevede la trasformazione del settecentesco Ospedale Sant'Agostino in un grande Polo culturale di 23mila metri quadrati di superficie. Il progetto è stato illustrato il 20 aprile scorso in occa-



sione dell'inaugurazione della mostra dal titolo “Il Cantiere della Cultura”, aperta fino al 23 giugno nelle sale espositive dell'ex Ospedale. Illustra in maniera analitica gli interventi previsti sull'edificio, chiarisce i criteri di fondo che hanno ispirato il progetto e approfondisce la parte relativa alle funzioni del futuro polo culturale. Inoltre, grazie al ricco materiale iconografico e alle immagini in tre dimensioni del video realizzato appositamente per la mostra, il pubblico potrà vedere, e non solo immaginare, come sarà e come funzionerà il Polo Santagostino. L'obiettivo è la conservazione, il restauro e la trasformazione, con nuovi inserti architettonici, di una parte importante del centro storico di Modena, che potrà così essere restituita alla città. L'intervento garantirà l'adeguamento tecnico e normativo, il consolidamento statico e il recupero delle aree esterne; sarà completato entro il 2017.

Già nel 2008 la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena aveva promosso un intervento di recupero temporaneo di parte del Sant'Agostino, che ha consentito di riaprire al pubblico le sale collocate al piano terra e al piano rialzato della parte monumentale e di destinarle ad attività culturali e alle esposizioni in particolare. Nel corso del 2009, poi, è stata recuperata una porzione della zona “non monumentale” per adibirla a Scuola di canto lirico, visto che Modena intende porsi come punto di riferimento per la formazione lirica, grazie alla cooperazione tra le diverse competenze e professionalità di cui è ricca la storia della città. Entro il 2013 finalmente si apre il grande cantiere, che interesserà l'intera area dell'ex Ospedale.

All'interno del complesso restaurato troveranno posto il Polo Bibliotecario con la Biblioteca Estense e la Biblioteca Poletti, oggi collocate nel Palazzo dei Musei; il Polo Espositivo con gli spazi per le mostre d'arte; il Centro per la Fotografia e l'Immagine con la Scuola di Fotografia; il Centro Linguistico e per l'Internazionalizzazione della Università; l'Auditorium da 180 posti, oltre a bar, ristoranti, nego-

zi, abitazioni a uso foresteria e spazi aperti per manifestazioni e iniziative pubbliche.

Il progetto prevede, tra l'altro, la copertura del Gran Cortile per la realizzazione di una piazza coperta, che sarà anche l'atrio del complesso, e la costruzione di due torri meccanizzate, dette *Lame* librerie (circa 7 metri sotto e 23 metri sopra il livello del terreno), dove troveranno posto gli oltre 800mila volumi delle biblioteche Estense e Poletti; attraverso le vetrate delle due “*Lame*” sarà visibile il meccanismo robotizzato del trasporto dei libri dal deposito fino alle sale di lettura. Nel progetto di recupero dell'ex Ospedale Sant'Agostino il Polo Bibliotecario ricopre, infatti, un ruolo sicuramente centrale, sia dal punto di vista culturale che spaziale. La Biblioteca Estense, una delle più antiche e prestigiose d'Europa, custodisce un patrimonio inestimabile di manoscritti miniati, incunaboli, cinquecentine e rare carte geografiche degli Estensi. Tra i “gioielli” della Biblioteca il più celebre è La Bibbia di Borso d'Este, codice miniato della metà del Quattrocento, di straordinaria fattura. La Biblioteca Poletti, invece, è specializzata in storia

dell'arte e dell'architettura e comprende oltre 16mila volumi antichi, oltre a 4mila incisioni, altrettanti disegni e una fototeca di 20mila pezzi. Nelle sale di consultazione del Polo Bibliotecario saranno disponibili 238 posti per la biblioteca Estense e 99 per la biblioteca Poletti, tutti informatizzati. Le librerie, a scaffale aperto, metteranno a disposizione degli utenti circa 91mila volumi. Le *Lame* Librerie potranno custodirne oltre 800mila. Il progetto di realizzare un Polo della Cultura all'interno dell'ex Ospedale Sant'Agostino prese forma nel 2007 con la firma di un protocollo d'intesa tra Ministero dei Beni Culturali, Comune di Modena e Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, proprietaria di gran parte dell'edificio. Nel 2009 la Fondazione bandì un concorso internazionale al quale hanno partecipato oltre 80 gruppi di progettazione. È stato selezionato il progetto presentato dal raggruppamento formato dal Consorzio Leonardo di Modena, dallo Studio Gae Aulenti Architetti Associati di Milano e dallo Studio Associato Architetti Doglioni-Daminato di Feltre. Lo scorso ottobre il progetto definitivo ha

ottenuto l'approvazione del Ministero per i Beni Culturali.

L'Ospedale Sant'Agostino, dalla caratteristica forma a “tenaglia”, nacque come Grande Spedale degli Infermi tra il 1753 e il 1758 per volere del Duca Francesco III. Nel 1772 fu ampliato, raddoppiando il fronte su via Emilia per ospitare l'infermeria militare. Fin dalla sua origine, ma in particolare durante l'Ottocento, le vicende storiche e politiche del Grande Spedale sono state strettamente legate alle sorti dell'Albergo dei Poveri, attuale Palazzo dei Musei. La prima guerra mondiale e la successiva crescita demografica fecero sorgere la necessità di creare un nuovo polo ospedaliero costruito poi nel secondo dopoguerra. Nonostante la costruzione del Policlinico, l'Ospedale Sant'Agostino è rimasto in funzione fino al 2004, anno in cui tutte le strumentazioni, le attività cliniche e il personale sono stati trasferiti nel nuovo Ospedale di Baggiovara.

Un altare al centro delle corsie

Esaminando la pianta dell'ex Ospedale si nota una concezione distributiva spaziale molto originale, caratterizzata dalla simmetrica divisione degli spazi per la degenza delle donne (tre corsie ad ovest) e degli uomini (tre corsie ad est), e, soprattutto, per l'importanza attribuita alla devozione religiosa: era fondamentale a quell'epoca che ogni ammalato potesse vedere un'immagine religiosa da cui trarre conforto e speranza. Le tre corsie riservate alle donne erano disposte radialmente attorno all'altare dedicato a San Giobbe e quelle del reparto uomini attorno all'altare dedicato a San Nicolò.

Le corsie a sud, in diagonale e più lunghe, confluiscono nel grande atrio, a doppio volume, in cui si apre l'accesso all'ospedale da Piazzale Sant'Agostino. Al suo interno è visibile ancora oggi uno dei due quadranti dell'orologio (1765) opera del celebre artigiano modenese Bonifazio Borsari. Il corpo principale, a due piani, presenta su Piazzale

Sant'Agostino una facciata imponente e sobria impostata su una rigida simmetria e sulla gerarchia dei piani ottenuta con il dimensionamento digradante delle finestre. A seguito della ristrutturazione del 1873, le finestre del secondo piano furono ampliate e la gerarchia dei piani si è perduta parzialmente.



Le cornici delle finestre sono di semplice disegno barocco e solo quelle al piano terra sono impreziosite da decorazioni in ferro battuto che coronano le inferriate, opera dell'artista modenese Giambattista Malagoli, cui si devono anche le lunette in ferro battuto sopra i portoni di ingresso e la cancellata dell'atrio. Progettista dell'edificio è stato a lungo tempo ritenuto l'architetto bolognese Alfonso Torreggiani, ma studi più recenti accreditano con forza che il progetto sia stato eseguito dal capo muratore e vice architetto ducale Giuseppe Sozzi, mentre il Torreggiani si sarebbe limitato all'approvazione finale dei disegni.

focus giovani

Musica a scuola a Lucca...

Per il quinto anno consecutivo i bambini di 135 classi delle scuole dell'infanzia e primaria di Lucca partecipano al progetto "La Musica nelle Scuole". Ideato e gestito dalla scuola di musica Sinfonia, è interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca ed è quindi gratuito per le scuole e per le famiglie. L'iniziativa coinvolge oltre 2.600 bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Per tutto l'anno scolastico 23 docenti esperti nell'insegnamento della musica affiancano le maestre titolari per un'ora settimanale, per un totale di circa 3.500 ore di insegnamento. Grazie a questo progetto i bambini delle scuole lucchesi realizzano un percorso articolato e continuativo di educazione musicale.

Il progetto, che va ad arricchire straordinariamente l'offerta formativa di queste scuole, nasce dalla considerazione dell'importanza dell'educazione musicale nella formazione dei bambini fin dall'età prescolare, come dimostra il percorso scolastico di qualsiasi paese europeo dove la musica è un elemento insostituibile.

«Un progetto come questo è una rarità a livello nazionale – sottolinea Giorgio Fazzi, direttore della scuola di musica Sinfonia –. Per il

quinto anno consecutivo si fa un intervento importante che va nel senso di considerare la musica non come un "accessorio ludico" della nostra esistenza, ma come componente fondamentale per la crescita dei nostri figli. Conoscere e capire la musica significa conoscere e capire un linguaggio universale visto come strumento di conoscenza, di espressione e di autodeterminazione che valorizza la creatività, attiva processi di cooperazione e socializzazione, sviluppando il senso di appartenenza a una comunità e l'interazione tra culture diverse».



...e a Ravenna

Millecinquecento studenti di tredici diverse scuole, da quelle dell'infanzia alle secondarie, hanno partecipato tra febbraio e marzo al progetto di educazione musicale promosso dalla Cooperativa Sociale Emilia Romagna Concerti di Ravenna, grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Giunta alla sua terza edizione, l'iniziativa "Capire la musica" ha portato 15 musicisti professionisti all'interno degli istituti scolastici, per far conoscere a bambini e ragazzi aspetti diversi della creazione e dell'esecuzione musicale. Successivamente, gli studenti sono stati invita-

ti ad assistere a concerti-lezione, pensati e realizzati espressamente per loro nelle scuole e presso il Teatro Lirico Alighieri di Ravenna. Come già nelle precedenti edizioni, la proposta formativa si è incentrata su alcuni temi specifici: l'uso della voce nella lirica e nella musica leggera; la liuteria, con la partecipazione di Davide Cortesi, liutaio ravennate di fama internazionale; gli ottoni, strumenti che richiedono difficili tecniche di esecuzione ma che si prestano a un repertorio molto vasto, dalla musica cinquecentesca al jazz; la musica etnica, tema che ha riscosso grande successo tra i giovani, con la partecipazione di un gruppo di musicisti che ha portato strumenti provenienti da ogni parte del mondo; infine, in occasione del bicentenario della nascita, non è mancato un approfondimento su Giuseppe Verdi.

Per i ragazzi più grandi (da 14 a 24 anni) c'è un'altra iniziativa sostenuta dalla Fondazione del Monte: si chiama "CasaMusica" ed è un progetto dedicato ai giovani musicisti bolognesi realizzato dall'Antoniano di Bologna. CasaMusica offre ogni anno a 10 ragazzi, solisti o band, la possibilità di frequentare corsi e seminari tecnici, di incontrare professionisti del settore e di accedere ogni pomeriggio alla sala prove professionale allestita presso l'Antoniano.

GIOCARE PER CRESCERE

Che la pratica dell'attività sportiva dilettantistica sia un efficacissimo strumento di aggregazione e formazione per i giovani ne sono assolutamente convinti alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Per questo, confermando un trend degli ultimi anni, l'ente ha stanziato anche per il 2013 oltre 450mila euro in favore delle società sportive ravennate. Queste risorse permetteranno a più di 10mila bambini e adolescenti di continuare a fare sport a costi accessibili, arricchendo il proprio percorso di crescita verso l'età adulta. I contributi privilegeranno, come in passato, le società sportive cittadine che dimostrano di saper promuovere l'attività sportiva valorizzandone gli aspetti educativi e sociali in diverse discipline: pallacanestro, pallavolo, calcio, rugby, canottaggio.

L'occasione per fare il punto sull'impegno decennale della Fondazione Cr Ravenna in favore dello sport giovanile è stata la Festa dello Sport, celebrata il 21 aprile in collaborazione con il Coni. Nel corso della giornata è stato assegnato anche il premio "Studente Atleta" a Giada Santucci del Liceo Artistico Nervi (disciplina pattinaggio a rotelle), che si è distinta per i suoi meriti atletici e scolastici.



Funder35, chi ha vinto nel 2012

segue da pagina 1

Associazione *Ghislierimusica* di Pavia: ha ottenuto le risorse per il progetto "Spotlight", mediante il quale intende rendere sostenibile nel tempo la propria attività di centro di produzione musicale internazionale, specializzato nel repertorio classico e barocco. Associazione *Giovio 15* di Milano: le risorse ottenute saranno utili per portare sul proprio sito web e sui social network video con estratti degli spettacoli teatrali autoprodotti; tutto questo da un lato potrà fornire un significativo introito economico mediante la vendita degli spazi pubblicitari on line e lo sfruttamento commerciale dei contenuti proposti, dall'altro potrà aumentare la base di pubblico per i nuovi spettacoli "dal vivo". Associazione *Gli Incauti* di Bologna: sta realizzando una rassegna teatrale locale e rafforzando il proprio posizionamento sul target scuola; vincendo il bando potrà consolidare la formazione e l'assunzione di operatori oggi attivi come volontari. Associazione *Hiroshima Mon Amour* di Torino: nell'ambito del proprio sito web già esistente attiverà, per i soci membri della propria comunità virtuale, un sistema di prevendita on line dei biglietti degli spettacoli senza spese aggiuntive, un servizio di biglietteria "smaterializzata", l'accesso ai video in "streaming on demand" e agli approfondimenti testuali e multimediali relativi agli spettacoli sia in programmazione sia in archivio. Associazione *Khorakhanè* di Abano Terme (Pd): si propone di creare un polo culturale, sociale e artistico gestito da giovani con il progetto "Nuove energie", che nasce dalla collaborazione con la Cooperativa sociale Nuova Idea, e riflette il portato di entrambe; Khorakhanè opera, infatti, nella realizzazione di eventi culturali e artistici che trattano tematiche di interesse sociale, mentre Nuova Idea nel campo dei servizi socio-assistenziali per la disabilità e il disagio psichiatrico. Associazione *Labulè* di La Spezia: promuove l'arte, la cultura e lo spettacolo ponendosi come punto di riferimento sul territorio per quanto riguarda le tecniche di linguaggio e le modalità espressive del teatro; adesso avrà anche un luogo fisico dove rispondere alle richieste di formazione, progettazione,

consulenza e supervisione provenienti da operatori teatrali, enti, associazioni, ma anche da singoli cittadini. Associazione *La Mela di Newton* di Padova: progetta e produce eventi musicali "site-specific", ovvero inseriti in un preciso luogo; d'ora in poi ci sarà anche un sito web attraverso il quale gli utenti/spettatori potranno richiedere informazioni sugli appuntamenti in calendario e votare i video con le esibizioni delle band musicali, pubblicati direttamente on line da queste ultime. Associazione *La Voce in Musica* di Porto Torres (Ss): intende creare un omonimo Centro culturale polivalente nel campo della ricerca, della cura e dell'utilizzo artistico e professionale della voce; le attività previste spaziano dall'offerta di corsi di aggiornamento professionale alla divulgazione delle regole di "igiene vocale" nelle scuole locali. All'interno del Centro si vuole, inoltre, dedicare uno spazio allo "svago culturale", in forma di "music bar", quale ambiente informale utile alla produzione artistica e dove poter incontrare gli esperti del settore, progettare nuove performance e condividere idee innovative, in modo da diventare un punto di riferimento sul territorio per gli appassionati della musica e del canto. Associazione *Linutile* di Padova: fa e insegna teatro; con il premio consoliderà la propria struttura organizzativa e creerà un gruppo di lavoro dedicato al fundraising. Cooperativa sociale *Musica e Servizio* di Modena: attiva da anni nella divulgazione dell'opera lirica italiana, potrà trasformare l'attuale attività artistica e didattica in un nuovo sistema culturale multimediale, accessibile via internet in modo interattivo. Associazione *Pilar Ternera* di Livorno: grazie all'afflusso di risorse potrà unire i propri sforzi a quelli della Cooperativa Marte nell'ambito del marketing culturale, al fine di incrementare la diffusione dei loro prodotti e servizi in ambito artistico-teatrale. Infine l'Associazione *Teatro delle Temperie* di Crespellano (Bo): investirà nella specializzazione delle proprie risorse umane per gestire il progressivo incremento delle attività di progettazione e produzione artistica, utilizzando anche il fundraising.

UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE STA CRESCENDO TRA I BANCHI

Sono quasi 800mila gli studenti stranieri nelle scuole italiane (l'8,4% del totale) e di questi circa la metà sono nati in Italia. Lo dice il rapporto Miur-Ismu che fotografa un cambiamento epocale del sistema scolastico del nostro Paese. Questa rivoluzione può non essere facile da gestire da parte degli insegnanti: è quindi quanto mai urgente ripensare la didattica per favorire l'integrazione. Per questo a settembre 2012 la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha avviato il progetto triennale "Il mondo a scuola, a scuola del mondo", con l'intento di promuovere un'azione di coordinamento, valorizzazione e potenziamento di pratiche sul tema dell'educazione interculturale nelle scuole della provincia di Cuneo. Il progetto si articola in una serie di azioni di formazione, laboratori e iniziative sperimentali rivolte ai dirigenti e ai docenti, che verranno identificate con un percorso di progettazione condivisa.

Nella prima annualità si sta lavorando su più livelli di progettazione: da una parte il Centro Studi della Fondazione ha attivato un tavolo di riflessione sugli scenari di lungo periodo in relazione all'inserimento delle persone di origine straniera nella nostra società, con la partecipazione di enti e associazioni con una specifica esperienza nel settore; dall'altra, con la supervisione scientifica dell'Ismu, è in corso un'azione di rilevazione/mappatura dei bisogni e delle esperienze delle scuole sui diversi ambiti facenti capo al tema dell'educazione interculturale. Queste due azioni permetteranno di identificare gli ambiti tematici su cui intervenire e le specifiche attività da proporre alle scuole, tra cicli di formazione, laboratori, viaggi di studio, predisposizione di materiali, utilizzo di materiali audiovisivi, nuove tecnologie, ecc. Durante questa prima fase (in parallelo al tavolo di riflessione e durante la mappatura) i docenti sono coinvolti in attività di informazione curate da esperti partecipanti al



tavolo di riflessione, su diversi temi: dagli aspetti giuridico/normativi al dialogo interreligioso, dal multilinguismo alle politiche dell'Ue in tema di migrazione e accoglienza.

Nelle scorse settimane sono stati diffusi i primi risultati della rilevazione presso le scuole. Hanno aderito al sondaggio quasi il 90% degli istituti scolastici della provincia e tutte le agenzie di formazione professionale accreditate per l'obbligo scolastico. Ne emerge un quadro composito, che vede la provincia di Cuneo superare in molti casi la media nazionale rispetto alla presenza di alunni con cittadinanza non italiana: sono circa 10mila gli alunni stranieri. La loro incidenza sulla popolazione studentesca complessiva è di molto superiore alla media nazionale: nella scuola dell'infanzia il 20,8% degli alunni sono di origine straniera (quasi l'80% di essi sono nati in Italia), contro un dato Paese del 9,2%; nella scuola primaria gli alunni stranieri sono il 16% del totale (9,5% a livello nazionale); nella secondaria di primo grado rappresentano il 13,9% della popolazione (9,3% a livello nazionale), mentre in quella di secondo grado l'incidenza scende all'8,4% sul totale degli studenti (6,2% a livello nazionale). Elevato il numero di allievi con cittadinanza non italiana arrivati in provincia di Cuneo nel corso dell'anno in esame (a.s. 2011/2012 e parte dell'anno in corso), pari a circa il 10% del totale degli stranieri: una percentuale quasi doppia rispetto alla media nazionale, a significare che le Langhe continuano più di altri territori a esercitare una buona capacità attrattiva e contano ancora numerosi ricongiungimenti familiari, nonostante la situazione di crisi economica spesso colpisca i nuclei stranieri più di quelli italiani. Infine sono 98 le nazionalità rilevate nelle scuole della provincia di Cuneo, con una evidente concentrazione su tre: albanese, marocchina e rumena.

provincia di Cuneo nel corso dell'anno in esame (a.s. 2011/2012 e parte dell'anno in corso), pari a circa il 10% del totale degli stranieri: una percentuale quasi doppia rispetto alla media nazionale, a significare che le Langhe continuano più di altri territori a esercitare una buona capacità attrattiva e contano ancora numerosi ricongiungimenti familiari, nonostante la situazione di crisi economica spesso colpisca i nuclei stranieri più di quelli italiani. Infine sono 98 le nazionalità rilevate nelle scuole della provincia di Cuneo, con una evidente concentrazione su tre: albanese, marocchina e rumena.

Letture e laboratori al Palazzo del Drago

Si chiama "Story hour" ed è una nuova iniziativa promossa dalla Fondazione Carichieti in favore dei bambini della sua città. La splendida cornice della Biblioteca d'arte di Palazzo de' Mayo riecheggia di storie di pirati, draghi, cavalieri e principesse: i bambini, divisi per fasce d'età, vengono invitati ad assistere alla lettura animata di libri illustrati da parte del bibliotecario. Al termine, per i partecipanti viene organizzato un vero e proprio laboratorio d'arte nel quale trasformare in forme colorate le suggestioni suscitate dalla lettura. Al Palazzo del Drago – così è stata ribattezzata la sede della Fondazione Carichieti in onore dei suoi giovani ospiti – sono in programma anche visite guidate a misura di bambino alle mostre temporanee allestite nelle sale (fino al 31 agosto ce n'è una sui codici miniati dal Medioevo al Rinascimento). Anche in questo caso dopo la visita ci si sbizzarrisce, con colla e forbicine, in laboratori di manualità.

Per informazioni: biblioteca@fondazione-carichieti.it - tel. 0871 359801.



Yepp: le città salvate dai ragazzi

Arriva anche a Porta Palazzo, il quartiere multietnico di Torino, il programma europeo Yepp (Youth Empowerment Partnership Programme) che ha l'obiettivo di far partecipare ai processi decisionali i giovani residenti in zone sfavorite al fine di produrre, grazie alla loro creatività e al loro impegno, un cambiamento concreto nella propria realtà locale. Yepp si svolge prevalentemente in aree in cui vivono giovani a rischio di esclusione o con ridotte opportunità sociali e culturali e si fonda sul concetto che stimolare la creatività e l'impegno dei giovani con un programma orientato al cambiamento giova alla situazione dei giovani partecipanti, così come a quella della loro comunità locale. La metodologia del programma, nato nel 2001 e attualmente in corso in 19 località europee, prevede un coinvolgimento significativo degli interlocutori locali – istituzioni, associazioni, enti, gruppi di studenti – per stimolare iniziative di cittadinanza attiva in ambito formativo, culturale, sociale, artistico, sportivo. Portato in Italia dalla Compagnia di San Paolo, il progetto è già in corso di svolgimento in Liguria e



nel Cuneese. A Torino si è concluso a Mirafiori, dove ha dato vita alla Fondazione della Comunità di Mirafiori, ed è in fase di progettazione per l'avvio in zona Falchera.

«Yepp è il punto di incontro tra due grandi direttive di azione della Compagnia di San Paolo, i giovani, tra i destinatari prioritari dei nostri interventi, e Porta Palazzo, dove da anni si concentra un consistente impegno della Compagnia – ha commentato Piero Gastaldo, segretario generale della Com-

pagnia di San Paolo –. *Confidiamo che la matrice internazionale e la metodologia scientifica del programma potranno garantire una ricaduta significativa su questo quartiere, così come è avvenuto nelle aree piemontesi e liguri in cui l'abbiamo introdotto.*

Per promuovere il progetto e reclutare i giovani partecipanti è avviato un calendario di eventi tra cui un talk show con le associazioni locali, banchetti davanti alle scuole, performance musicali, artistiche e sportive.

caleidoscopio

Microcredito d'impresa

43 nuove imprese avviate, prevalentemente nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi; 70 le persone impiegate, con una forte prevalenza di donne e giovani, tanto che fra le start up finanziate 29 sono imprese femminili, di cui 14 composte da personale con meno di 35 anni. Sono questi i primi risultati del progetto di Microcredito d'impresa della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Il progetto è stato avviato alla fine del 2011, attraverso la costituzione di un apposito fondo di garanzia per la concessione di crediti destinati a sostenere la creazione di attività microimprenditoriali nelle province di Padova e di Rovigo. L'iniziativa, che ha un budget complessivo di 830mila euro (dei quali circa la metà stanziati dalla Fondazione), è rivolta in particolare a donne, giovani in cerca di occupazione e disoccupati che intendono sviluppare un'attività economica



in proprio e che non dispongono di sufficienti garanzie per un agevole accesso al credito. È portata avanti in collaborazione con la Camera di Commercio, la Provincia, il Comune, la Cassa di Risparmio del Veneto e l'associazione Vobis. Quest'ultima ha il compito di attivare i servizi di micro-finanza e di

accompagnamento all'accesso al credito. Essa inoltre presta una fattiva collaborazione attraverso l'ascolto dei potenziali beneficiari e la valutazione delle pratiche.

«I primi risultati – ha commentato Antonio Finotti, presidente della Fondazione – confermano come questa iniziativa abbia saputo perseguire il duplice obiettivo che si era prefissa: da un lato lo sviluppo dell'imprenditorialità, elemento che favorisce la crescita dell'economia; dall'altro la creazione di nuovi posti di lavoro. I destinatari del progetto provengono infatti da situazioni di disoccupazione, mobilità o cassa integrazione. A questo proposito ricordo come il nostro ente sia impegnato a fronteggiare con diverse iniziative la crisi occupazionale in atto e il disagio economico e sociale che ne deriva, con un'attenzione particolare al tema del lavoro, nella consapevolezza che la sua mancanza è un problema che non riguarda solo il singolo, ma investe l'intera società».

VENTI CANDELINE E DUE LIBRI

Nella splendida cornice del Salone del Parlamento nel Castello di Udine, lo scorso aprile la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha festeggiato il suo ventennale con una tavola rotonda e la presentazione di un volume dedicato alla ricorrenza. Alla presenza del presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, e del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti (oltre che dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia delle due città, del Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia e dell'Arcivescovo di Udine), sono state ripercorse le tappe dei primi due decenni di vita dell'ente nato nel 1992 dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Dell'originaria Cassa la Fondazione ha proseguito, innovandolo, il tradizionale impegno filantropico, realizzando in vent'anni oltre 9mila interventi, con un monte complessivo di risorse erogate pari a 120 milioni di euro. Le risorse sono state stanziare con quattro precisi obiettivi: sostenere le nuove fragilità sociali (famiglie e soggetti deboli), puntare su progetti che migliorino la condizione gio-



vanile, promuovere il patrimonio storico-artistico friulano, favorire lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione nelle università e nelle aziende ospedaliere.

Negli stessi giorni un'altra iniziativa editoriale ha visto protagonista la Fondazione Crup: si tratta del volume "Fondazioni bancarie e nuova economia della cultura", edito da Marsilio, curato da Marco Maria Tosolini, consigliere dell'ente. La pubblicazione, risultato di un lavoro di ricerca durato oltre tre anni, nasce con un preciso intento divulgativo: far conoscere agli stakeholder della Fondazione che cosa sono e come funzionano le Fondazioni di origine bancaria e, in modo particolare, il modello espresso dalla Fondazione Crup.

Salerno, la memoria dello Sbarco

La più grande operazione militare anfibia della storia – superata solo dal successivo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944 – è ricordata annualmente negli Stati Uniti con il "Salerno day"; all'avvenimento è inoltre intitolata una portaerei e la più importante base americana in Afghanistan. A Salerno, nulla o quasi, era stato fatto finora per ricordare questa tappa fondamentale del processo di liberazione e di costruzione della nostra democrazia (nella città liberata si insediò la prima capitale). Da quasi un anno, grazie all'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana e dell'Associazione "Parco

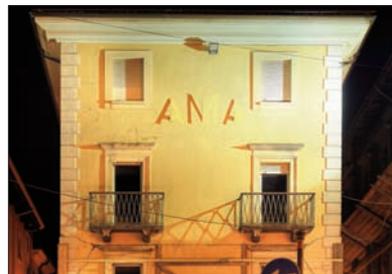
della Memoria della Campania", è attivo a Salerno il museo "Lo Sbarco e Salerno Capitale". Allestito all'interno dei locali della Regione Campania, presenta documenti originali, foto, filmati inediti e reperti di ogni genere raccolti in anni di ricerca e messi gratuitamente a disposizio-

ne (reperti e testimonianze continuano ancora ad arrivare da ogni parte del mondo) per ricordare gli avvenimenti relativi allo sbarco alleato e al successivo periodo dei governi di unità nazionale. Il Museo, che ha ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, si può visitare tutti i

giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19,30. L'ingresso costa 3 euro, per gli studenti 1. Per il prossimo 9 settembre – 70° anniversario dello Sbarco – la Fondazione Carisal sta organizzando una serie di iniziative per celebrare la ricorrenza e valorizzare a livello nazionale il Museo e la memoria dell'avvenimento.



REPLACE 3: L'AQUILA SI ILLUMINA DI NUOVO



Il centro storico de L'Aquila torna a splendere grazie a Replace: un evento di arte contemporanea dedicato a giovani artisti della luce. All'inizio di maggio il Palazzetto dei Nobili e alcune vie del centro storico della città hanno ospitato la rassegna organizzata dall'Associazione Amici dei Musei d'Abruzzo e realizzata grazie al contributo della Fondazione Carispaq e del Comune. Obiettivo dell'iniziativa? Raccontare L'Aquila e la sua memoria e provare a immaginare il suo futuro aprendolo a nuove, necessarie prospettive. In preparazione dell'evento gli organizzatori hanno realizzato una serie di incontri-laboratorio per gli studenti con artisti del panorama nazionale. Tra questi c'è stata l'originale iniziativa dell'artista e docente aquilana Licia Galizia, che ha trasformato il Liceo Scientifico "A. Bafile" in un museo di arte contemporanea.

Chiusa la kermesse, in città è rimasto un progetto permanente di lighting design, donato dagli artisti partecipanti a tutti gli aquilani. Si tratta della riqualificazione "luminosa" di un luogo simbolo per la socialità di una comunità ancora dispersa: Parco del Sole, il più importante polmone verde della città, adiacente la Basilica di Santa Maria di Collemaggio, luogo simbolo di spiritualità e fede. L'intervento insiste su un'ampia area e si pone come progetto pilota e modello di riferimento, nella prospettiva sempre più urgente di un complessivo piano di illuminazione del centro storico, ora che è iniziata la sua ricostruzione. Un passo concreto verso L'Aquila del futuro.

Dieci anni di successi contro il cancro

È un bilancio ampiamente positivo quello della Fondazione Ricerca Molinette onlus che festeggia i suoi primi dieci anni di attività. La soddisfazione viene dai numeri: 120 pubblicazioni scientifiche internazionali, più di 300 ricercatori e borsisti coinvolti, oltre 11 milioni di euro raccolti per la ricerca, che ha prodotto fondamentali sviluppi nella cura dei tumori tra cui la sperimentazione di

un vaccino, approcci terapeutici innovativi per la leucemia, l'individuazione di interventi immunoterapeutici efficaci. Tali risultati sono stati possibili grazie a una considerevole raccolta di contributi arrivati da più parti: Fondazioni di origine bancaria in primis (Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt), Enti pubblici e privati cittadini.

Tra i traguardi più importanti della ricerca svolta all'interno dei laboratori della Fondazione Molinette figurano: lo sviluppo di un vaccino per contrastare le recidive del carcinoma della cavità orofaringea, l'individuazione delle cellule staminali tumorali del car-

cinoma renale e lo sviluppo di terapie differenziate per il carcinoma renale e il rhabdmiosarcoma, approcci diagnostici e terapeutici innovativi per la leucemia e il carcinoma dell'ovaio, l'identificazione di antigeni tumorali dell'adenocarcinoma pancreatico e di nuovi bersagli per interventi immunoterapeutici. «Abbiamo raggiunto un primo traguardo, che rappresenta un punto di partenza per obiettivi più ambiziosi – ha spiegato il presidente della Fondazione Massimo Segre –. L'aiuto di tutti i benefattori e il sostegno delle istituzioni, in primo luogo le Fondazioni di origine bancaria, speriamo ci consenta di trasformare, nel più breve tempo possibile, i risultati delle ricerche in terapie innovative per i malati».

Per il decennale della Fondazione Molinette, il designer Paolo Pininfarina ha disegnato e donato il nuovo logo che rinnova l'immagine dell'istituto.

RIETI VALORIZZA IL TURISMO

I turisti in visita nel centro storico di Rieti hanno finalmente uno strumento utile e aggiornato per scoprire monumenti, alberghi e ristoranti: è stata infatti realizzata una nuova carta-guida del capoluogo. L'iniziativa è stata possibile grazie alla Fondazione Varrone che ha raccolto la sollecitazione delle locali sezioni di Federalberghi e Confcommercio. Realizzata in 10mila copie, permetterà di valorizzare il ricco patrimonio turistico reatino, che vanta alcune perle come la "Rieti sotterranea" e un tratto del "Cammino di Francesco". «Dobbiamo potenziare l'industria del turismo – ha commentato Innocenzo De Sanctis, presidente della Fondazione, presentando l'iniziativa – perché Rieti ha condizioni naturalistiche e storiche particolari, che la rendono un luogo unico dalle molte eccellenze da valorizzare».



Festival Echos: 15 concerti in 15 luoghi d'arte

Nonostante le terribili difficoltà di un periodo nel quale associazioni e stagioni musicali storiche chiudono i battenti, ad Alessandria si continua a organizzare con fiducia il "Festival Echos. I Luoghi e la Musica", perché si pensa che mai come oggi ci sia bisogno di musica, arte e bellezza per rimettere in movimento le persone e le comunità e finalmente uscire dalla palude e dall'immobilismo. La peculiarità dell'iniziativa, realizzata grazie anche al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e della Fondazione Crt, è la location: tutti i concerti si svolgono all'interno di chiese, palazzi, pievi, abbazie, monasteri, oratori, musei e castelli, disegnando un vero e proprio itinerario alla scoperta dei gioielli architettonici e paesaggistici della provincia.

L'edizione 2013 – la quindicesima – è tutt'ora in corso e prosegue fino all'8 giugno. Prevede 15 concerti per tutti i gusti musicali: dal solista al quintetto, dal recital monografico al programma caleidoscopico. Minimo comune denominatore

è l'indiscutibile livello artistico degli interpreti, elemento distintivo che Echos si ostina a difendere. Scorrendo il programma si può cogliere la presenza di tanti musicisti che onorano il festival, dando al pubblico locale e ai turisti un'opportunità di ascolto unica. Solo per citarne alcuni: i pianisti Leonel Morales e Alessandra Ammara, i violinisti Joaquin Palomares e Michael Süßmann, il fisarmonicista Gianluca Campi, il



Duo Pepicelli, il Nuovo Trio Fauré, il Trio des Alpes, i quartetti d'archi Archimede e Meridies per arrivare al Brahms Trio, formidabile formazione russa composta da ben due vincitori del prestigiosissimo Concorso "Cajkovskij" di Mosca. Una presenza davvero di rilievo che conferma il taglio autenticamente internazionale del festival e il suo spessore artistico. Contemporaneamente Echos continua la ricerca dei talenti più promettenti del circuito. Quest'anno toccherà a Scipione Sangiovanni, uno dei pianisti italiani più interessanti della sua generazione, pluripremiato in moltissimi concorsi internazionali.

Tra le novità di quest'anno l'inserimento tra le location dei concerti del Forte di Gavi, uno dei luoghi più spettacolari dell'intera provincia. Diventano così 58 i tesori artistici, storici, architettonici e paesaggistici del territorio toccati da Echos dalla sua nascita, distribuiti in 32 comuni: un'opera di decentramento culturale sempre più capillare, come avviene in alcuni dei più prestigiosi festival musicali d'Europa.

INTERNET SALE SUI MONTI *Una mensa contro la crisi*

I comuni dell'Appennino bolognese sono sempre meno isolati dalla rete internet. Grazie al progetto Wi-Fi Mountain, realizzato dalla Fondazione Marconi e finanziato dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, dal 2009 a oggi 1.477 nuovi utenti hanno potuto accedere a una connessione veloce; di questi, 1.423 sono famiglie e 54 imprese. La



creazione dell'infrastruttura e l'installazione dei ripetitori per la trasmissione del segnale wireless è stata affidata al Consorzio Marconi Wireless, mentre la gestione è affidata ad Acantho, società del gruppo Hera. Grazie all'avvio del progetto, anche Telecom ha potenziato alcune sue centrali rendendole idonee alla trasmissione del segnale ADSL, sicché agli iniziali 545 utenti wireless hanno potuto aggiungersene altri 932, che oggi sono raggiunti da una connessione veloce via cavo. I comuni coinvolti da Wi-Fi Mountain, progetto che ha ricevuto dalla Fondazione un finanziamento di 592mila euro, sono: Camugnano, Castel d'Aiano, Castiglione dei Pepoli, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Monghidoro, Monzuno e San Benedetto Val di Sambro.

Nel mettere a punto un piano per contrastare gli effetti sociali della crisi, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena ha scelto di privilegiare le famiglie e le persone maggiormente colpite sia con il sostegno alle istituzioni e alle associazioni la cui attività è rivolta alle emergenze del welfare locale, sia con la realizzazione diretta di progetti di pubblica utilità. Fra questi si colloca l'acquisto e la ristrutturazione di una porzione dell'immobile ex Suore della Sacra Famiglia in via don G. Minzoni a Cesena. I locali sono stati concessi in comodato gratuito alla Caritas, che dal 20 aprile scorso ha qui attivato una nuova mensa, che offre un servizio di "prima emergenza" per soddisfare le necessità primarie e quotidiane delle persone più bisognose che non ce la fanno a vivere con le proprie risorse. I locali si sviluppano su 300 metri quadrati completamente attrezzati e arredati, che possono ospitare oltre 40 posti per la mensa, gli ambienti per l'accoglienza, quelli per lo sporzionamento dei pasti, oltre a servizi di docce e bagni. Il progetto, avviato dalla Fondazione nel 2008, ha previsto la ristrutturazione, l'adeguamento dei locali e l'acquisto completo dell'arredo.



in mostra



L'arte del Novecento a Pistoia

Fino al 30 giugno a Pistoia, a Palazzo Sozzifanti, si può ammirare la mostra "Grandi maestri, piccole sculture. Da Depero a Beverly Pepper", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e curata da Laravina Masini, con opere tratte dalla collezione d'arte di Lorian Bertini. Sono esposti i capolavori raccolti più recentemente dal collezionista: circa 200 opere, quasi tutte di piccole dimensioni, per un excursus lungo la storia dell'arte del XX secolo. Tra grandi maestri, predilezioni personali del collezionista e interessanti scoperte, l'esposizione raccoglie un numero notevole di testimonianze dell'arte scultorea internazionale del secolo scorso.

Lorian Bertini vive a Prato, centro toscano che si distingue per il collezionismo di arte contemporanea. La sua vocazione di collezionista appassionato e insaziabile lo ha portato a raccogliere, nel corso degli anni, una

collezione di oltre 600 opere, che spaziano dai disegni antichi alle maioliche d'altra epoca; dalle vedute di Firenze alla splendida collezione di libri di noti autori illustrati da artisti. Il percorso della mostra presenta tutti i movimenti rappresentati da artisti emblematici del panorama mondiale. Si parte con l'Espressionismo storico, che ha interpretato le inquietudini e la crisi di una società che andava incontro alle catastrofi del XX secolo: in mostra, tra gli altri, Ernst Barlach e Rudolf Belling. Per il Fauvismo, caratterizzato dalla resa della figura umana a stesure piatte, c'è André Derain. Per le Avanguardie storiche sono presenti il Cubismo (opere di Pablo Picasso e Julio Gonzales), il Futurismo (lavori di Fortunato Depero, Gino Severini e Mino Rosso),

il Dada (Man Ray) e il Surrealismo (Salvador Dalí e Giorgio De Chirico). Si prosegue con l'esperienza razionale del Concretismo (rappresentato da esponenti quali Alexander Calder e Hans Arp); lo Spazialismo con Lucio Fontana, che ha scoperto un nuovo

spazio mentale e concettuale oltre l'opera stessa; il Neoconcretismo, con il suo atteggiamento positivo verso le nuove tecnologie (Giuseppe Uncini e Agostino Bonalumi); l'Informale europeo e la sua concezione trasgressiva dell'arte, rap-

presentato dalle opere di Jean Fautrier e Gastone Novelli; l'Action Painting, nato dalle catastrofi della depressione e della guerra mondiale e qui espresso da Herbert Ferber e Louise Nevelson. Si esplora quindi il Movimento Nucleare, affidato alla gestualità e

all'ironia dissacrante (con opere di Enrico Baj e Sergio Dangelo); il Nouveau Réalisme con nomi quali Christo e Yves Klein; il gruppo sperimentale Fluxus, che ha rifiutato il concetto stesso di "opera d'arte" utilizzando per le sue creazioni materiali insignificanti (con Joe Jones e Charlotte Moorman, tra gli altri).

Né mancano testimonianze di tante altre correnti artistiche che hanno animato il secolo scorso: New Dada, Pop Art, Poesia visiva, Op Art, Arte povera, Minimalismo, Postconcettuale, Transavanguardia.

La mostra è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 14,30 alle 19,30; il sabato e la domenica l'orario è 10-18. L'ingresso costa 3 euro. In foto da sinistra: Fortunato Depero, "Pappagallo", 1916-17; Amedeo Modigliani, "Tête de femme", 1912; Alberto Giacometti, "Diego", 1955 circa; Lucio Fontana, "Arlecchino", 1953-1956

Esposte 200 opere d'arte contemporanea della straordinaria collezione di Lorian Bertini

L'ARCHEOLOGIA A PARMA, UN PATRIMONIO DI TUTTI

La Fondazione Cariparma e il Comune, insieme al Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per le Antichità e alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, promuovono "Storie della prima Parma", una vasta iniziativa culturale che comprende un'esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma (fino al 2 giugno) e una serie di pubblicazioni ad essa collegate. Obiettivo primario del progetto è presentare le nuove scoperte di scavo avvenute in anni recenti nel territorio parmense, che stanno contribuendo a ridisegnare il quadro storico finora noto per le fasi più antiche della città. Per valorizzare nel senso più completo del termine tali ritrovamenti, si è scelto da un lato di procedere con un consistente aggiornamento dei dati noti accompagnato da approfondimenti storico-critici attraverso una pubblicazione scientifica destinata agli specialisti, dall'altro di "restituire" quegli stessi dati alla cittadinanza mediante un'esposizione temporanea rivolta al grande pubblico. Ciò nella convinzione che portare l'archeologia fuori dal ristretto ambito accademico e trasformarla in un patrimonio di tutti possa dare un maggiore senso all'attività di tutela condotta quotidianamente dalla Soprintendenza, agli oneri economici sostenuti dai tanti imprenditori che si trovano a con-



frontarsi con il problema dei rinvenimenti archeologici, ai piccoli disagi inflitti alla cittadinanza con l'esecuzione degli scavi. Le fonti antiche ci raccontano che Parma, fondata come colonia romana nel 183 a.C., sorgeva su un territorio appartenuto prima agli Etruschi e poi ai Galli. Costruita su un sito che all'attrattiva della disponibilità d'acqua e di terreno abitabile aggiungeva la posizione lungo antichissime vie commerciali che attraversavano la regione emiliana, Parma si è sviluppata su varie direttrici in tempi diversi: dunque è come se fosse nata più volte. Per questo motivo gli organizzatori della mostra hanno scelto per il titolo il termine "storie", alludendo proprio a momenti di sviluppo della città che nel tempo hanno avuto caratterizzazioni differenti, determinando vere e proprie soluzioni di continuità e nuovi inizi della sua vicenda storica. Le scoperte archeologiche dell'ultimo decennio, che vengono presentate per la prima volta in occasione della mostra, hanno riportato alla ribalta il ruolo del centro in epoca preromana nell'ambito della regione emiliana occidentale, da sempre "terra di confine" tra l'Etruria e le culture dell'Italia settentrionale (Veneti, Liguri, Golasecciani), nonché punto di passaggio obbligato per le comunicazioni con i Celti d'Oltralpe. Nella foto: statuette d'oro di divinità, II secolo a.C.



Rovigo, il successo italiano a Parigi

Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, tornano per la prima volta insieme le opere degli artisti italiani della seconda metà dell'Ottocento che lavorarono per la famosa Galleria Goupil di Parigi. Una galleria che annoverava tra le sue fila pittori di diversa provenienza e formazione, francesi, italiani, spagnoli, ungheresi: una scuderia di artisti che, uniti da un comune progetto e sentimento, dipinsero scene di vita quotidiana e di genere, ambientate in eleganti interni o in ombrosi giardini, scene in costume, pompeiano o settecentesco, vedute urbane e paesaggi animati. I pittori italiani ricordati nei registri della Maison Goupil sono circa cento e la mostra aperta fino al 23 giugno al Palazzo Roverella di Rovigo (via Laurenti 8/10, tel. 0425460093 - www.mostragoupil.it) li documenta attraverso le opere da loro realizzate per la galleria parigina, riunite organicamente.

Le opere della Galleria divennero immediatamente popolari e apprezzate da critici e mercanti, creando e alimentando un gusto collezionistico di respiro europeo e internazionale, i cui effetti proseguiranno ben oltre gli inizi del Novecento. Grazie allo studio degli inventari e dei documenti conservati nel Museo Goupil di Bordeaux e al Getty Research Institute di Los Angeles, la mostra ricostruisce l'esatta consistenza delle opere, soffermandosi anche sul contesto storico, artistico e sociale che permise il formarsi di questo nuovo gusto borghese. Negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, Goupil cavalcò con spregiudicata capacità la nascita del nuovo gusto borghese per il collezionismo d'arte. I nuovi ceti si avvicinavano alla pittura ricercando opere di grande qualità pittorica ed effetto, e gli italiani erano proprio gli artisti che meglio rispondevano a queste esigenze, con opere di piccolo formato, di grande impatto, piacevoli e di facile comprensione, che immediatamente divennero un modello da imitare. Quando Goupil acquistava un'opera, la

riproduceva con le più diverse tecniche e la diffondeva ovunque, rendendola popolare nel mondo. Quella proposta a Palazzo Roverella è una mostra come non si è mai vista, perché propone una serie di opere che nessuno, se non i diretti proprietari, ha mai avuto modo di ammirare da moltissimo tempo. Opere ritrovate in collezioni spesso lontanissime dall'Italia, inseguite dal curatore Paolo Serafini. Basti dire, ad esempio, dello "Sposalizio in Basilicata" di Giacomo Di Chirico, ritrovato in Messico e oggi esposto per la prima volta al pubblico dopo 136 anni. O "Rhea" di Raffaello Sorbi oppure "Confidences" di Giovanni Boldini: opere mai esposte prima. Molti dei dipinti hanno ancora sul retro timbri e targhette originali della Galleria. Nella mostra le opere sono in continuo dialogo e confronto con le incisioni da esse tratte, di proprietà del Musée Goupil di Bordeaux. Goupil interveniva sulle opere già dalla loro creazione, imponendo agli artisti di fare delle modifiche e talvolta di cambiame anche il titolo. Emblematico è il caso di una bellissima tela di Edoardo Tofano, "Enfin seuls", che rappresenta una coppia che si abbraccia dopo che tutti gli invitati al matrimonio se ne sono andati. Per evitare il sapore malinconico di festa finita, Goupil ribattezzò l'opera "Enfin... seuls!", ad indicare l'attesa e la gioia dei novelli sposi nel trovarsi finalmente soli. Ed anche grazie a questo, il dipinto, riprodotto con le più svariate tecniche,

divenne uno dei più famosi dell'epoca. Quella allestita a Rovigo è anche una mostra piena di sorprese come il grande dipinto del maestro dell'orientalismo Alberto Pasini, che Goupil espose al Salon parigino del 1873 e che è stato poi diviso, quasi subito, in tre quadri, venduti ad altrettanti acquirenti.

Il percorso espositivo si apre con Giuseppe De Nittis, che visita Parigi per la prima volta nel 1867, assumendo presto il ruolo di caposcuola e apripista per altri artisti italiani. Di lui la mostra propone una serie di grandi capolavori dipinti per Goupil, quali "La descente du Vésuve" e "La route de Naples à Brindisi" del Museo di Indianapolis. Anche Giovanni Boldini realizza per la Maison alcuni straordinari capolavori quali, solo per citare alcuni dei dipinti esposti, "Grande route à Combs la Ville" del Philadelphia Museum of Art, "Promenade solitaire", "Indolence" e "Suonatrice di lira", appartenenti a collezioni private americane, e alcuni ritratti di grande formato: su tutti "Martha Regnier", esposto insieme alla fotoincisione che ne trasse Goupil. C'è anche Francesco Paolo Michetti, che nel 1872 partecipa al Salon con due opere e la Maison Goupil acquista i suoi dipinti riproducendoli poi in incisioni. Molto apprezzate, specie dal collezionismo americano, sono poi le scene di interni pompeiani di Raffaello Sorbi. O ancora Antonio Mancini, che realizza per Goupil alcuni dei suoi massimi capolavori, concessi alla mostra di Rovigo da musei americani ed europei. Numerosi infine sono gli artisti napoletani e meridionali che trovano la via del successo a Parigi: Alceste Campriani, Federico Rossano e Domenico Morelli.

In foto dall'alto e da sinistra: Eugenio De Blaas, "Pulcinella in convento", 1887; Giovanni Boldini, "Ritratto di Martha Regnier", 1905; Vittorio Corcos, "Le istitutrici ai Campi Elisi", 1892; Alceste Campriani, "Caccia agli uccellini", 1875 circa



IL CENTRO DI ASTI RACCONTA LE ORIGINI DELL'ITALIAN LIFESTYLE



Il centro storico di Asti celebra le origini dell'Italian Lifestyle con una grande mostra, dal titolo "La Rinascita", dedicata a quella produzione artistica e industriale che nella prima parte della seconda metà del secolo scorso consacrò l'Italia come patria del design, della moda, della creatività. In origine la definizione di Made in Italy è soltanto un marchio sopra i prodotti di origine italiana, richiesto all'industria nell'ambito del commercio estero con nazioni europee, come Germania e Inghilterra, che vogliono indicare chiaramente al loro pubblico l'origine non nazionale dei prodotti che arrivavano dal Belpaese. Una diffidenza che, con l'aumento della qualità della produzione italiana e del generale riconoscimento internazionale, si trasformò in segno di esclusività e garanzia di qualità. L'entusiasmo generato dal successo assolutamente impreveduto del Made in Italy, contaminò anche la produzione culturale di quella generazione, scatenando una positiva evoluzione nell'ambito editoriale, del cinema, dell'arte, della fotografia, dello spettacolo in generale e, infine, del costume e della società, che durerà per

decenni, andando a delineare appunto quell'Italian Lifestyle che scalerà l'immaginario globale conquistandosi il titolo, talvolta troppo idealizzato, di migliore stile di vita possibile. Il mondo del cinema, la grande pubblicità, l'arte e la fotografia rappresentarono e svilupparono il fervore nuovo che negli anni della ricostruzione percorreva il Paese, raccontando un'Italia inedita, fertile e creativa, un popolo pieno di entusiasmo e di fiducia, capace di affrontare la sfida del decollo industriale, del consumo di massa, del mutamento degli stili di vita dei giovani, con una leggerezza e una spinta propulsiva che sembravano non lasciare troppo spazio alla riflessione e che, anche per questo, non mancarono poi di creare motivi di scompensi e di disordini

sociali negli anni Settanta. Ma quali sono stati i processi che hanno reso possibile il fenomeno della nostra "Rinascita"? Quali le storie imprenditoriali? Quali le scoperte? E soprattutto, in un momento di crisi come quello attuale è possibile che il miracolo si ripeta? Questa mostra è il racconto di quel repentino cambiamento, di una trasformazione generale dell'immaginario collettivo che passa dalla bicicletta alla Vespa, da "Ladri di biciclette" a "La Dolce Vita", da Carla Boni a Caterina Caselli. E tutto ciò con la fiducia incondizionata in una trasformazione che non avrebbe portato altro che benefici e nuove speranze. È la storia dell'affermarsi di prodotti originali italiani, che diventano veri e propri status globali come il pneumatico "Cinturato" Pirelli o la macchina per scrivere "Lettera" Olivetti.

Il Belpaese fu consacrato patria del design, della moda, della creatività

I prodotti e i brevetti esposti ad Asti arrivano da fondazioni aziendali o direttamente dall'Archivio di Stato di Roma, per raccontare la trasformazione della quotidianità e della produttività italiana. Accanto ad essi le opere d'arte figurativa, del cinema, della letteratura, della comunicazione di massa. Quella di Asti,

organizzata dalla Fondazione Palazzo Mazzetti e dal Comune di Asti con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, e aperta dal 21 giugno al 3 novembre, è un'esposizione che coinvolge tre palazzi lungo Corso Alfieri: Palazzo Mazzetti, Palazzo Ottolenghi e Palazzo Alfieri, che con questa iniziativa inaugura il suo ruolo di spazio espositivo. La casa natale di Vittorio Alfieri, edificio simbolo dell'identità astigiana è, infatti, rimasto chiuso per anni e finalmente riapre per la mostra, ospitando i focus sulla serialità industriale e sulla comunicazione di massa. A Palazzo Ottolenghi invece l'onore di raccontare il periodo della "Rinascita" nel ricordo della città di Asti, seguendo le poetiche testimonianze delle canzoni di Paolo Conte, cantautore astigiano celebre nel mondo.

Davvero! Pompei nella pittura di Luigi Bazzani

Mentre la vera Pompei si sgretola sotto il peso dell'incuria e del tempo, la Pompei di Luigi Bazzani, pittore e scenografo bolognese vissuto tra il 1836 e il 1927, splende ancora nei suoi olii e nei suoi acquerelli. All'opera dell'artista, che rappresentò gli scavi pompeiani in gran parte della sua produzione, è dedicata "Davvero!", la mostra che la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ospita nei suoi spazi espositivi fino al 26 maggio. L'esposizione, tappa finale di un percorso di ricerca plurien-



inquadra la figura del pittore dagli inizi bolognesi al suo trasferimento a Roma, per poi passare a un vero e proprio viaggio nella Pompei della seconda metà del XIX secolo.

Il progetto espositivo viene, inoltre, arricchito da un importante "servizio permanente" a disposizione degli studiosi e del pubblico: un sito internet in cui sono disponibili tutte le opere pompeiane di Bazzani, localizzate nella città antica e corredate di scheda illustrativa e confronto fotografico

con la situazione attuale. Con la mostra "Davvero!", riparte, infine, il progetto didattico "Un'aula in Fondazione". Attraverso tre percorsi modulati per ogni fascia d'età - La storia, Il mito e Il Colore - la proposta educativa si rivolge direttamente alle scuole di Bologna offrendo la visita guidata alla mostra e il laboratorio di didattica dell'arte, ideati e realizzati entrambi per promuovere l'educazione allo sguardo, per comprendere e interpretare le immagini e le gestioni artistiche di Luigi Bazzani in particolare e, più in generale, dell'arte.

La mostra, che è stata realizzata grazie anche al contributo dell'Istituto Banco di Napoli Fondazione e di Unicredit in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Archeologici di Napoli e Pompei, sarà successivamente ospitata dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli dal 4 luglio 2013 al 6 gennaio 2014.

1863-2013: I BINARI DI UN SOGNO

Pescara e l'Abruzzo festeggiano i 150 anni della Ferrovia Adriatica

Era il 13 maggio 1863 quando la prima locomotiva, con a bordo il principe Umberto, raggiungeva l'antica Castellamare sull'Adriatico. Portava le ambizioni dei Savoia e la speranza di unire materialmente l'Italia, insieme al sogno di quella parte d'Abruzzo di poter accedere allo sviluppo sociale ed economico che il nuovo mezzo di trasporto portava con sé, là dove giungeva.

L'anniversario dei 150 anni di questo evento ha offerto l'occasione alla Fondazione Pescarabruzzo di promuovere una serie di iniziative che hanno fatto il punto non solo sul tumultuoso e rigoglioso crescere della città di Pescara intorno alla sua stazione ferroviaria, ma anche sul futuro della mobilità della regione. Innanzitutto è stata allestita, presso la Maison des Arts della Fondazione, una mostra olografica dal titolo "Pescara ricorda il suo sogno", sulla storia del grande movimento di idee, genti ed economie attivato dai binari della Ferrovia Adriatica in Abruzzo. Il percorso espositivo è arricchito da una narrazione olografica che, usata per la prima volta nella regione all'interno di una mostra, permette di ritrovare sospesa nello spazio e nel tempo la storia umana di Camillo Mirra, l'eroico ferroviere pescarese che nel 1909, appena ventenne, salvò generosamente centinaia di passeggeri mettendo a rischio la propria vita. Il suo atto esemplare spinse le due città di Castellamare e Pescara a collaborare per la prima volta, superando invidie e dissidi. La Fondazione, per grande convinzione del suo presidente Nicola Mattoscio, è sempre più attenta all'innovazione, soprattutto all'interno della promozione della cultura, come potente volano di sviluppo del proprio territorio di riferimento. In questa occasione ha affidato all'olografia, tra i mezzi visivi attualmente più rivoluzionari, la comunicazione della memoria cittadina alle nuove generazioni, particolarmente sensibili alle tecnologie virtuali. Uno dei fulcri storiografici dell'esposizione è lo spazio dedicato alla Valigia delle Indie, un treno prima postale e poi anche viaggiatori, che partendo da Londra aveva come destinazione finale Bombay, passando con il suo carico di novità per Pescara, dove si fermava per rifornimenti e da cui poi proseguiva fino a Brindisi per gli imbarchi. Con la Valigia delle Indie il mondo di allora arrivava in Abruzzo portando molti dei grandi viaggiatori europei, che scoprivano, così, una terra di inestimabile, selvaggia bellezza e di grande valore etnografico. Una sezione della mostra è dedicata allo sguardo sull'Abruzzo di due artisti nordici: l'inglese Estella Canziani e il danese Kristian Zahrtmann, di cui sono esposte alcune opere, di proprietà della Fondazione. La mostra rimarrà aperta fino al 15 giugno e sta già riscuotendo molto successo di cittadini e di visite didattiche.



Un'altra iniziativa importante è stata il convegno "Rilancio della mobilità regionale", tenutosi l'11 maggio presso la sala eventi della Fondazione, che ha costituito un'approfondita riflessione sul potenziale insito nel trasporto ferroviario e sulla sua natura sostenibile e "collettiva" all'interno di una visione di sviluppo per la regione Abruzzo e il medio adriatico italiano. Grande attenzione è stata riservata nell'intervento del presidente Mattoscio all'attuale esclusione della regione da tutti i programmi di riqualificazione del trasporto ferroviario e di ogni vera strategia di mobilità intermodale, costretta com'è fuori dalle Linee dell'Alta Velocità e fuori anche dalle politiche di recupero e di riutilizzo delle reti ferroviarie minori in greenways, di grande appeal turistico. Infine, domenica 12 maggio, l'arrivo a Pescara del treno storico proveniente da Ancona, accolto dalla banda cittadina, si è trasformato in una grande festa per la città intera, che si è riscoperta comunità intorno alla memoria di quel primo treno che, sbuffando, arrivava a Pescara e l'apriva al mondo.

A latere di queste iniziative, si è giocato anche con il 150° anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio, personaggio che con le nuove forme di mobilità ha svolto un ruolo decisamente pionieristico; basti pensare ai suoi memorabili voli. A lui si è voluto, perciò, dedicare una bellissima mostra di acquedotti del Maestro Mimmo Sarchiapone, i cui temi sono proprio i principali luoghi dannunziani anche in sintonia con l'influenza del nuovo "cavallo ferrato".

Il Premio Faenza è per l'arte ceramica



Istituito nel 1932, il Concorso Internazionale della Ceramica d'Arte Contemporanea, giunto quest'anno alla 58ª edizione, dagli anni Sessanta in poi è sempre stato un "sismografo" della contemporaneità e ha dimostrato come l'arte ceramica non sia solo tecnica e materia, ma scultura a tutti gli effetti, superando la dicotomia tra artigianato e arti maggiori.

Dal 25 maggio al 22 settembre, con il fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, il Mic-Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza presenta gli artisti premiati e quelli selezionati per il 2013: 1.249 opere, per 548 artisti provenienti da 51 nazioni. «Un bel numero che ha ben fornito una panoramica importante del significato, oggi, del fare ceramica - spiega Claudia Casali, direttrice del Mic - attraverso una prospettiva nuova e più complessa, che tiene in considerazione non solo la "materia" in sé ma anche elementi socio-antropologici, installativi, poetici, coerenti con la nostra varia cultura... Questa 58ª edizione ha mostrato come mai prima la grande attenzione ai linguaggi dell'arte contemporanea e della scultura contemporanea, grazie all'apertura a tutti gli artisti senza limite di età, all'insegna del dialogo intergenerazionale, ma soprattutto all'idea di una commistione di pratiche in toto. Così come accade per i prestigiosi riconoscimenti di Taiwan

e della Corea, anche per Faenza si è respirata un'idea di innovazione poetica ben lontana dal solo dato tecnico formale, ma comprensiva di un percorso creativo e poetico molto attuale».

Il Premio Faenza, over 40, è stato assegnato alla finlandese Paivi Ritaniemi per l'opera "Avis": una forma classica, che ha stupito per la forza della sua forma tanto archetipica quanto universale. L'opera si colloca all'interno di un progetto più ampio dal titolo "Ritratti di un cambiamento", una ricerca sull'essere umano e i cambiamenti che la nostra esistenza affronta ogni giorno. Il Premio Faenza, under 40 è andato a Nero / Alessandro Neretti per l'installazione "I nuovi apostoli ovvero paesaggi economico-strutturali": uno sguardo trasversale sulle dinamiche socio-culturali contemporanee, sulla nostra società e sulle intricate relazioni che essa sostiene, sottolineando come l'arte debba essere un elemento partecipe e presente della quotidianità, in grado di cogliere i mutamenti e i cambiamenti di genere. Infine il terzo riconoscimento, il Premio Cersaie, è andato alla serba Jociæ-Knežević Ljubica. Entrambi i Premi Faenza sono offerti dalla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, mentre il Cersaie da Edi.Cer.

In foto: un'opera dell'artista Silvia Zotta, vincitrice del Premio Faenza nel 2005.

LE SFIDE DI UN NUOVO WELFARE

In un momento in cui il tema della necessità di ridurre la pressione fiscale sulle imprese e sulle famiglie per rilanciare l'economia produttiva trova virtuali consensi nella pluralità dei partiti, una consapevolezza, anzi una preoccupazione, ancor più condivisa è che l'individuazione delle spese da tagliare risulti particolarmente problematica e dirimente in merito alla possibilità dell'attuale Governo di reggere a lungo. La riduzione delle entrate tributarie rischia, infatti, di compromettere ulteriormente la capienza delle risorse da dedicare a un welfare che è già da tempo in difficoltà e la soluzione del problema richiederà generosità politica e tempi adeguati. L'attualità dell'argomento ha attratto un folto pubblico al convegno dal titolo "Un'impresa comune. Riprogettare il welfare", organizzato il 6 maggio a Torino da Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo. La scelta di riprogettare il welfare è ormai necessaria, non solo per ragioni di costo, stante la difficile situazione del bilancio pubblico del Paese, ma soprattutto per rendere il sistema dei servizi sociali più adeguato alle nuove sfide che l'Italia deve affrontare. Dal convegno è emerso che i "rischi sociali" a cui il sistema di welfare tenta di rispondere sono molto cambiati negli ultimi vent'anni. L'invecchiamento della popolazione, la caduta della natalità, la crescita - seppure ancora insufficiente - della partecipazione femminile al mondo produttivo, l'impatto della globalizzazione sul mercato del lavoro, la forte immigrazione: sono tutti fattori che hanno contribuito a cambiare le condizioni di rischio sociale, senza che il sistema di welfare pubblico abbia ancora prodotto risposte adeguate. In particolare, gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno messo in evidenza l'insufficienza degli strumenti di lotta alla povertà, stante la scarsa incisività dei trasferimenti monetari non previdenziali, modesti nell'ammontare, erogati a pioggia e con ampi margini di discrezionalità, spesso senza progetti di accompagnamento all'autonomia. «Proprio la crisi - ha sottolineato Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo e dell'Acri - ha mostrato i possibili effetti distortivi degli strumenti di protezione sul mercato del lavoro (cig, etc.). Essi tendono a proteggere i posti di lavoro anche quando non ha più senso difenderli, impedendo così una più rapida riconversione del sistema produttivo e sottraendo risorse a possibili misure di protezione dei redditi, specie dei soggetti, come i giovani, che faticano ad entrare nel mercato del lavoro e pertanto rischiano di restare privi di ogni protezione. Sono allora necessarie misure che favoriscano una ricalibratura del sistema, re-indirizzino i finanziamenti verso i nuovi rischi sociali (la povertà, la disoccupazione, la non-autonomia) e mobilitino tutte le risorse disponibili del Paese, in primo luogo quelle delle singole persone, così da metterle in grado di



Da sinistra: Giuseppe Guzzetti e Sergio Chiamparino

guadagnare il massimo di autonomia possibile». È questo il tema del cosiddetto "empowerment", come ha ben sottolineato Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia di San Paolo. «Sono necessarie politiche che investano sulle persone - ha dichiarato -. Questo vuol dire cambiare il paradigma di riferimento, che fa ruotare tutto solo intorno al lavoro. Le maggiori difficoltà, invece, le incontrano proprio coloro che il lavoro non ce l'hanno. Bisogna dunque uscire da un approccio assistenzialistico che chiude il welfare entro i meri confini della tutela, riconciliando gli obiettivi dell'uguaglianza sociale con quelli dello sviluppo; e questo è possibile solo riportando al centro la persona, che è il fattore produttivo fondamentale nell'Europa del XXI secolo».

La personalizzazione dei servizi è, perciò, una delle caratteristiche del nuovo welfare, che ha due sfide da affrontare: lavorare sull'efficienza dei meccanismi di produzione dei servizi, così da contenerne il più possibile i costi, e misurare l'efficacia delle prestazioni in termini di risultati concreti raggiunti. Ma una sfida importante è anche quella dell'integrazione degli attori e dei finanziamenti.

Infatti la spesa privata in campo sociale (che già c'è, basti pensare al fenomeno delle badanti/assistenti familiari) è male organizzata e spesso poco efficace. Sono spesso dispersi anche gli interventi che oggi vengono chiamati di "secondo welfare" (dal welfare aziendale, al neo-mutualismo sino alla filantropia e al terzo settore) che pure potrebbero rappresentare una risorsa importante per integrare le prestazioni pubbliche e - soprattutto - per modularle adeguatamente a livello locale in un sistema plurale di welfare territoriale.

Da questo punto di vista - è emerso dai vari interventi della giornata - una collaborazione più proficua tra sistema a finanziamento pubblico e attori privati

è non solo auspicabile ma necessaria, per evitare di limitarsi a utilizzare il terzo settore per abbassare i costi delle prestazioni pubbliche, senza coglierne invece il potenziale di innovazione, e per contenere i problemi di iniquità impliciti nel welfare aziendale, per definizione limitato a pochi soggetti destinatari. Allo stesso tempo non bisogna illudersi che la vivacità e la buona volontà dal basso, o la spesa privatistica delle famiglie, possano o debbano sostituire integralmente l'intervento pubblico, le sue idealità di generalità d'accesso ed equità e la disponibilità di risorse che solo lo Stato può assicurare. «Siamo consapevoli che la sfida è alta, ma è una sfida alla portata del Paese - ha affermato Guzzetti - perché molte risorse sono già mobilitate in quella direzione».

Le Fondazioni di origine bancaria sono parte di questo sistema integrato. Per ragioni di risorse e di legittimazione, non sono la risposta alle nuove sfide del

welfare; possono però contribuire aiutando l'innovazione, permettendo sperimentazioni, costruendo cultura tecnica e amministrativa, favorendo le reti. Come? Tre sfide paiono cruciali per un nuovo welfare. La prima riguarda l'integrazione dei giovani nel sistema sociale ed economico. Si tratta di una sfida che passa innanzitutto dal miglioramento della qualità del nostro sistema di istruzione e di formazione del capitale umano, ancora caratterizzato da elevati tassi di abbandono scolastico, da scarsi livelli di apprendimento e da una modesta percentuale di laureati. Solo accrescendo la qualità del capitale umano italiano la ripresa potrà ripartire. Su questo fronte le Fondazioni sono fortemente impegnate e ancora di più lo saranno in futuro. La seconda sfida è quella di coniugare principi generali validi per l'intero territorio nazionale e specificità locali, in una declinazione che sappia valorizzare le diverse risorse presenti nei territori. Anche in questo caso, le Fondazioni - forti della loro attitudine a catalizzare soggetti ed esperienze - possono svolgere un ruolo importante. Infine, la terza sfida è quella dell'adozione di logiche graduali e sperimentali, che sappiano partire da esperienze promettenti di cui si possano valutare con precisione pregi e difetti e - solo quando i primi superino i secondi - divengano applicabili su scala più ampia. Anche qui le Fondazioni, forti della loro maggiore flessibilità rispetto all'ente pubblico, possono giocare un ruolo importante nel definire e attuare una "filiera delle politiche" in campo sociale, in maniera complementare ad altri soggetti pubblici e privati.

A Milano parte l'Ipo solidale

Fondazione Cariplo, Borsa Italiana e London Stock Exchange Group Foundation lanciano l'Ipo solidale: una nuova forma di sostegno a progetti ad alto valore sociale e culturale attenti all'occupazione giovanile e di persone fragili, promossi da realtà non profit. Ciascuna società che d'ora in avanti si quoterà in Borsa potrà supportare uno dei progetti selezionati dalle due Fondazioni, che delibereranno un primo contributo di pari ammontare. I progetti saranno poi proposti da Borsa Italiana alle Ipo, che potranno decidere se aderire al programma scegliendo il progetto da sostenere. In caso di "matching" tra ente non profit e Ipo, Fondazione Cariplo donerà all'organizzazione non profit un ulteriore contributo di pari ammontare.

In questa prima fase si punta a sostenere 5-6 progetti con un budget iniziale complessivo di 800mila euro; di questi, 400mila sono stati stanziati da Fondazione Cariplo, il restante 50% sarà sostenuto dalla London Stock Exchange Group Foundation e dalle Ipo che aderiranno al programma. Attualmente sono 3 i progetti per i quali le due Fondazioni hanno deliberato un sostegno per la fase di avvio; per la fase di sviluppo potrebbe essere decisivo il "matching" con una Ipo. Il primo progetto si chiama "Cangiari to change" e prevede il sostegno all'internazionalizzazione di Cangiari in Europa. Questo è il primo marchio italiano di moda etica di fascia alta, promosso nel 2009 dal Gruppo Cooperativo Goel attraverso la propria cooperativa sociale Made in Goel. Tutta la filiera di Cangiari, dai tessuti a mano

fino alla comunicazione, è composta da imprese sociali e la promozione avviene attraverso uno showroom realizzato a Milano in un bene confiscato alla mafia. Il secondo progetto, chiamato "Dona Valore", riguarda la cooperativa sociale Vesti Solidale, leader, tra le realtà lombarde, in raccolta e riutilizzo di abiti usati e particolarmente impegnata nel reinserimento lavorativo di persone fragili. Vesti Solidale onlus intende lanciare un nuovo canale di vendita di vestiti usati di alta qualità. Il terzo progetto si chiama "Hub2Hub", presentato dall'associazione The Hub Milano e finalizzato a identificare idee culturali di successo da replicare in altri paesi europei, attraverso un percorso di accompagnamento che faciliti la trasmissione di competenze a team di giovani di altre città.

Mezzogiorno: 13 progetti esemplari per i disabili psichici e per il “dopo di noi”

La fase prolungata di crisi economica che stiamo attraversando grava in particolare sulle fasce più deboli della popolazione e, soprattutto su coloro che necessitano di forme di assistenza socio-sanitaria per i disabili, in particolare coloro che soffrono di disturbi psichici. È infatti proprio sulle famiglie che ricade il peso principale nella cura dei propri cari, e che, anche laddove interviene lo Stato, spesso si trovano costrette a sostenere costi elevati a fronte di servizi che a volte non riescono a garantire i livelli attesi in termini di efficienza e di qualità. Lo stesso scenario ci si pone davanti se pensiamo al tema del cosiddetto “dopo di noi”: un argomento complesso, che coinvolge delicatissimi aspetti emotivi, ma anche concreti problemi giuridici, economici, assistenziali e abitativi.

Consapevole di questa emergenza che nel Mezzogiorno assume contorni davvero drammatici, la Fondazione con il Sud ha deciso di sostenere iniziative che prevedono da un lato l'attivazione di nuove strutture che forniscano servizi socio-sanitari e educativi efficienti, efficaci e innovativi, volti a favorire l'integrazione dei disabili psichici, dall'altro l'avvio di attività che permettano il loro inserimento lavorativo. Per far questo, attraverso il Bando Socio-sanitario 2012, la Fondazione con il Sud ha sollecitato le organizzazioni del volontariato e del terzo settore meridionali a presentare “progetti esemplari” a favore di disabili psichici, nell'ambito dello sviluppo, qualificazione e innovazione dei servizi socio-sanitari. Tra le tante proposte pervenute ne sono state scelte 13 nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. I progetti selezionati coinvolgono com-



pletivamente oltre 140 organizzazioni diverse e più di 360 cittadini (minori, giovani, adulti) beneficiari diretti degli interventi. Ogni progetto è stato finanziato in media con oltre 380mila euro, per un'erogazione complessiva della Fondazione con il Sud di circa 5 milioni di euro.

«La Fondazione con il Sud – ha dichiarato il presidente Carlo Borgomeo – ha deciso di puntare strategicamente sugli “ultimi”, non solo perché è giusto farlo, ma anche perché è necessario ribaltare il paradigma per cui il sociale è qualcosa che viene dopo lo sviluppo. Al contrario, terzo settore e volontariato, famiglie, istituzioni, insieme possono proporre un modo innovativo di fare welfare, innescando processi di auto sviluppo».

L'INNOVAZIONE VA ALL'ASILO

Mediamente in Italia solo il 6,2% dei bambini in età 0-3 anni può accedere all'asilo nido pubblico. La percentuale sale al 15,7% in Emilia Romagna e crolla all'1% scarso in Calabria e Campania. Il dato fornito da Cittadinanzattiva conferma in maniera lampante quanto l'Italia sia lontana dall'obiettivo comunitario che fissa al 33% la copertura del servizio (e siamo lontanissimi da paesi come Danimarca, Svezia e Islanda dove il tasso supera addirittura il 50%!).



Il tema dei servizi per la prima infanzia è uno dei pilastri del nostro welfare perché la sua carenza è uno dei motivi principali di abbandono del mondo del lavoro da parte delle donne-madri. Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno è partito nelle Marche un innovativo progetto a favore delle famiglie, e in particolare delle mamme, che prevede l'attivazione di quindici asili familiari sul modello dei “tagesmutter”. Si tratta di una rete di nidi domiciliari che consentirà ad almeno sessanta famiglie di affidare i propri figli a personale educativo appositamente formato e in grado di fornire educazione e cura presso il proprio domicilio o altro ambiente adeguato. I nidi familiari sono un servizio da tempo diffuso nei paesi del Nord Europa che aiuta i genitori a prendersi cura dei loro bambini con costi pensati per i budget delle famiglie di oggi. Le Tagesmutter (termine tedesco che significa mamme di giorno) sono mamme adeguatamente formate per seguire bambini da 3 mesi a 12 anni all'interno della propria abitazione, per un massimo di 5 bambini contemporaneamente. La Tagesmutter lavora con il supporto continuo di una coordinatrice territoriale, una coordinatrice pedagogica e una psicologa, per un continuo monitoraggio del servizio, assicurando cura e benessere psicofisico dei bambini. Il progetto marchigiano è realizzato, grazie al sostegno delle Fondazione Carisap, dalla cooperativa sociale AmaAquilone.

UN MILIONE PER IL “SALVA-SFRATTI”

Le Fondazioni di origine bancaria della provincia di Modena (Modena, Mirandola, Carpi e Vignola) insieme alla Regione Emilia Romagna e alla Provincia hanno sottoscritto un protocollo “salva-sfratti” per supportare le famiglie che, a causa della crisi economica, non riescono a pagare il canone della propria abitazione, rischiando lo sfratto per morosità. All'iniziativa hanno aderito i Comuni modenesi, i sindacati di categoria e le associazioni dei proprietari.

I beneficiari diretti dell'iniziativa sono i proprietari degli immobili utilizzati dalle famiglie in difficoltà. A fronte del contributo, dovranno impegnarsi a non iniziare o a sospendere le eventuali procedure di sfratto e a garantire la permanenza della famiglia in difficoltà nell'appartamento per un periodo di almeno 12 mesi. Dovranno inoltre diminuire l'importo dell'affitto o dell'indennità di occupazione dell'alloggio portandolo a livello del canone agevolato come da parametri definiti nei Patti Territoriali per tutta la durata dei 12 mesi. Il contributo potrà arrivare alla cifra massima di 6mila euro. Molto precisi i requisiti per selezionare le famiglie ammissibili. Queste devono: avere un valore Isee non superiore a 17mila euro; dimostrare di essere in situazione di morosità per le spese di affitto da



almeno 4 mesi o di avere una procedura di sfratto già convalidata; di essere cittadini italiani o con carta di soggiorno valida o in corso di rinnovo; di non essere proprietari o comproprietari o avere altro diritto reale di godimento di beni immobili nel territorio italiano per quota pari o superiore al 50%. I contributi sono erogati fino all'esaurimento del fondo a disposizione, a seguito della presentazione della domanda completa di tutti gli allegati. Qualora i fondi a disposizione non riescano a soddisfare tutte le richieste ammesse a contributo si procederà dando precedenza alle domande presentate dalle famiglie nelle quali siano presenti persone non autosufficienti, minori o anziani. In caso di ulteriore pari merito viene considerata la data di presentazione della domanda.

L'iniziativa è partita in via sperimentale nel 2012 e, viste le tantissime richieste pervenute, per l'anno in corso è stato deciso di ampliare la fascia di potenziali beneficiari così da ammettere anche quelle famiglie che si trovano nell'impossibilità di pagare regolarmente il canone di locazione, pur non avendo ancora ricevuto formalmente lo sfratto dal proprietario dell'abitazione.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

L'ARTIGIANATO ARTISTICO

*Tra memoria e innovazione
nuovi orizzonti per l'occupazione giovanile*

Tavola rotonda



17 luglio 2013 - ore 10,45 • Roma - Via del Corso, 267

L'incontro è organizzato dall'Acri in occasione del varo di un protocollo d'intesa per favorire lo sviluppo dell'artigianato artistico in Italia firmato da: Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, Cna - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Confartigianato, Unioncamere.



Associazione di Fondazioni e
di Casse di Risparmio Spa
